

XXI.

TORNATA DI VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Sanvitale. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. — Il deputato Curioni presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzare una maggiore spesa da pagarsi alla società Veneta per la costruzione del palazzo del Ministero delle finanze. — Il presidente legge una comunicazione della Giunta delle elezioni con la quale si dichiarano nulle le elezioni di Amilcare Cipriani nei collegi di Ravenna e di Forlì essendo egli ineleggibile — Osservazioni in proposito del deputato Andrea Costa e risposta del ministro di grazia e giustizia — Sono dichiarati vacanti due seggi uno nel collegio di Roma e l'altro in quello di Forlì. — Discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio — Nella discussione generale parlano i deputati Toaldi, Pasquali, Filì-Astolfone, Maggiorino Ferraris, Zucconi, Pavesi, Casati, Tegas, Cavalletto, Ferraris Carlo, Giusso e Costa Andrea ai quali risponde il relatore deputato Lucca. — Il ministro delle finanze presenta un disegno di legge per convalidare un regio decreto autorizzante la prelevazione di lire 100,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1886-87. — Il presidente avverte che sarà stampata e distribuita la relazione intorno all'elezione contestata del II collegio di Campobasso e legge poscia la domanda d'interrogazione dei deputati Randaccio, Petronio Francesco e De Zerbi.*

La seduta comincia alle ore 2,25 pomeridiane.

De Seta, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3727. L'ingegnere Felice Antonio Caraffa di Montalto, provincia di Macerata, dopo avere esposte tutte le varie vicende della propria carriera chiede che nella circostanza della *Conversione in legge del regio decreto 1° settembre 1885, n. 3341, serie 3^a (n. 45)* si dichiarino ingiusto ed illegale il suo collocamento in disponibilità dall'ufficio di capo divisione nel Commissariato dell'Asse ecclesiastico, e lo si riammetta quindi in servizio attivo.

Giuramento del deputato Sanvitale.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Sanvitale, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

Sanvitale. Giuro.

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, per l'esercizio 1886-87.

Invito gli onorevoli deputati a non presentarsi alle urne, se non quando saranno chiamati, affinché la Presidenza possa fare il riscontro dei votanti.

Si proceda alla chiama.

Mariotti Filippo, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno lo spoglio della votazione).

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887:

Presenti e votanti	250
Maggioranza	126
Voti favorevoli	143
Voti contrari	107

(La Camera approva).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Curioni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curioni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, qual residuo sul prezzo dei lavori di costruzione del palazzo delle Finanze.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Verificazione di poteri.

L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso alla Presidenza le due seguenti relazioni.

Collegio di Ravenna.

“ La Giunta delle elezioni, visti i verbali delle operazioni elettorali compiutesi nei giorni 18, 19 luglio ultimo nel collegio di Ravenna per la elezione di due deputati, dai quali verbali risulta che al secondo dei seggi sarebbe stato dalla assemblea dei presidenti proclamato eletto Amilcare Cipriani con voti 4,309 sopra 17,076 iscritti e 8,566 votanti;

“ Ritenuto che il Cipriani non sarebbe eleggibile per essere stato con sentenza 28 febbraio 1882

dalla Corte d'assise di Ancona condannato per omicidio alla pena dei lavori forzati per anni venticinque ed alla conseguente interdizione dai pubblici uffici: motivo questo pel quale già due altre sue precedenti elezioni a deputato seguite nel giorno 23 maggio corrente anno nei collegi di Ravenna e di Forlì furono dalla Giunta dichiarate nulle con deliberazioni approvate dalla Camera in seduta del 16 successivo giugno, e ciò in applicazione del disposto degli articoli 40 dello Statuto, 19 del Codice penale, 86 della legge elettorale politica;

“ Visto l'articolo 20 del regolamento della Camera;

“ A voti unanimi dichiara nulla la elezione seguita nel collegio di Ravenna in persona di Amilcare Cipriani.

“ *Franzi, relatore.* ”

Collegio di Forlì.

“ La Giunta delle elezioni, visti i verbali delle operazioni elettorali compiutesi nei giorni 11 e 18 luglio ultimo nel collegio di Forlì per la elezione di un deputato, dai quali verbali risulta che sarebbe stato dalla assemblea dei presidenti proclamato eletto Amilcare Cipriani con voti 2,574 sopra iscritti 17,275 e votanti 4,160;

“ Ritenuto che il Cipriani non sarebbe eleggibile per essere stato con sentenza 28 febbraio 1882 dalla Corte d'assise di Ancona condannato per omicidio alla pena dei lavori forzati per anni venticinque ed alla conseguente interdizione dai pubblici uffici; motivo questo pel quale già due altre precedenti elezioni a deputato seguite nel giorno 23 maggio, corrente anno nei collegi di Forlì e di Ravenna furono dalla Giunta dichiarate nulle con deliberazioni approvate dalla Camera in seduta del 16 successivo giugno, e ciò in applicazione del disposto dagli articoli 40 dello Statuto, 19 del Codice penale ed 86 della legge elettorale politica;

“ Visto l'articolo 20 del regolamento della Camera;

“ A voti unanimi dichiara nulla la elezione seguita nel collegio di Forlì in persona di Amilcare Cipriani.

“ *VIGNI, relatore.* ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

Costa. Dirò poche parole per rivolgere una semplice interrogazione all'onorevole ministro guardasigilli ed anche, se ci fosse, all'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere al suo posto...

Presidente. Si farà chiamare, onorevole Costa.

Costa. E questa la seconda volta che l'elezione del Cipriani viene innanzi alla Camera; e, naturalmente la Giunta delle elezioni ne propone l'annullamento. Ora ricorderò che allorquando l'onorevole Ferrari rivolse all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro di grazia e giustizia un'interrogazione sulle cause che avevano determinato alcune provincie italiane a convergere i loro voti su Amilcare Cipriani, il presidente del Consiglio espresse la fiducia che queste dipendessero da un'agitazione passeggera e che cesserebbero quando quest'eccitamento momentaneo, diceva egli, fosse passato.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia poi fu, oso esprimermi così, alquanto più duro. Egli trattò con un certo mal garbo le provincie che avevano eletto Amilcare Cipriani; ed io non credo di andare errato se attribuisco in gran parte alle risposte del presidente del Consiglio e del ministro guardasigilli, che non compresero *a priori* l'importanza di questa elezione, la quale era una rivendicazione di un sentimento di giustizia; se attribuisco in buona parte, a quelle risposte, che non corrispondevano punto ai sentimenti della popolazione, la nuova elezione del Cipriani.

Ho detto che non voleva che rivolgere ai ministri una interrogazione. E si compendia essa in queste poche parole: Che cosa hanno fatto, che cosa intendono di fare, l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di grazia e giustizia, perchè sia data soddisfazione al sentimento delle popolazioni, il quale ha determinato le provincie di Ravenna e Forlì a convergere i loro voti sopra Amilcare Cipriani?

La mia domanda è, come ho detto, assai semplice, tanto più che questa questione sarà di nuovo portata dinanzi alla Camera in occasione di una petizione firmata da tre, o quattromila elettori delle provincie di Ravenna e di Forlì, i quali intendono di esporre al Parlamento perchè essi hanno votato il nome del Cipriani e che significato essi abbiano inteso di dare alla sua elezione.

Attendo una risposta dall'onorevole guardasigilli, e spero che sarà compiacente di darmela.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Per quanto riguarda me, come ministro di grazia e giustizia, vorrei, prima di rispondere, fare una domanda all'onorevole Costa.

Dica egli dove il ministro possa attingere facoltà per fare qualche cosa nel fatto che egli denunzia alla Camera. Il ministro di grazia e giu-

stizia può ordinare la revisione di un processo, quando il caso di revisione a norma del Codice di procedura penale vi sia. Oltre a questo potere io non ne ho altro. Potrei guardare la cosa dal punto di vista della *grazia*; ma l'onorevole Costa lo sa, vi è un articolo esplicito nel Codice di procedura penale che impone di esaminare ogni domanda di grazia, quando la domanda provenga dal condannato; ed al Ministero di grazia e giustizia nessuna domanda è pervenuta.

Quindi eliminati questi due campi, nei quali può esplicarsi l'azione del ministro di grazia e giustizia, io non so che possa fare. Se l'onorevole Costa me ne può indicare qualche altro, io l'udirò volentieri; ma non mi pare che ve ne siano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa. (*Entra nell'Aula il presidente del Consiglio*).

Costa Andrea. Mi dispiace che l'onorevole presidente del Consiglio non fosse presente quando ho parlato, perchè la mia domanda era rivolta anche a lui.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Io ho risposto per conto mio.

Costa Andrea. Io desiderava a questo riguardo una risposta del presidente del Consiglio, perchè, se è vero che la domanda si rivolge particolarmente al ministro di grazia e giustizia per un aspetto, per un altro si può rivolgere anche al presidente del Consiglio, vedendo io nel fatto dell'elezione di Amilcare Cipriani anche un fatto di ordine politico. Ciò nondimeno io devo dichiarare questo: So che una domanda di grazia per il Cipriani fu rivolta al ministro di grazia e giustizia dalla famiglia del Cipriani stesso. In ogni modo io non ho detto al ministro di grazia e giustizia di chiedere *ipso facto*, la domanda di grazia per Amilcare Cipriani (*Mormorù a destra ed al centro*); ma io voleva che le popolazioni, le quali il nome del Cipriani hanno votato, avessero almeno un barlume di speranza che giustizia sia resa. A me importava specialmente far sapere e notare alla Camera che le dichiarazioni fatte nel passato e quelle d'oggi manterranno uno stato di cose che farà sì che, come la elezione del Cipriani è già avvenuta due volte nei collegi di Ravenna e Forlì, così avverrà ancora una terza volta. E di questo è precisamente responsabile il Governo.

Presidente. Se nessuno chiede di parlare, porrò a partito le conclusioni della Giunta, che sono per dichiarar nulle le elezioni del collegio di Ravenna e di quello di Forlì, nella persona di Amilcare Cipriani.

Le pongo a partito.

(*Le conclusioni della Giunta sono approvate*).

Le due elezioni sono dunque dichiarate nulle. Proclamo quindi vacanti due seggi, uno nel collegio di Ravenna e l'altro nel collegio di Forlì.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1886-87.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1886-87.

Spetta all'onorevole Toaldi di parlare.

Toaldi. Nella sua dotta relazione l'onorevole Lucca, molto competente in materia, esprime il desiderio che dal capitolo 14 vengano stralciate nel futuro bilancio 100,000 lire per non frazionare i fondi destinati all'istruzione agraria. E questo allo scopo di offrire al Ministero in un largo capitolo i mezzi per poter seriamente venire in sussidio a quella istruzione.

E l'onorevole Lucca ha avvalorato tutti questi suoi desiderî coll'opinione di quell'uomo illustro che stava a capo dell'inchiesta agraria, vale a dire del senatore Jacini. Io trovo giustissimo questo concetto, ed associandomi a lui esprimo anch'io il desiderio che altre somme sparse in varî capitoli alludenti a sussidi a comizi ed istituzioni agrarie siano concentrate nel capitolo 14; e mi unisco ad incoraggiare il ministro a dare validi e potenti sussidi dove vi è ragione di darli, dove vi è cosa che meriti sussidio; e mi schiero infine fra gli avversari del frazionamento di questi piccoli sussidi i quali non valgono ad altro che a mantenere piccole istituzioni locali, od a prolungarne l'esistenza.

Quando in Italia mancavano i mezzi di viabilità e di comunicazione era giusto che allora si incoraggiassero queste istituzioni per vedere se vi fosse corrispondenza di prodotti agricoli, per accertare in qualche modo se il prodotto di una provincia fosse corrispondente al prodotto di un'altra, e se potessero sussidiarsi reciprocamente; ma questo tempo di piccoli esperimenti ormai è finito, e con tanti anni di libertà d'azione ogni paese in Italia deve sapere quale è il prodotto che più gli convenga.

Quando il ministro convoca il congresso filosofico a Torino, quando riunisce a Firenze le conferenze sulle malattie della vite, quando vedo il Governo italiano aver riunito questi due congressi importanti allo scopo di combattere i nemici più potenti che ci contrastano la maggiore

industria italiana che è quella del vino, allora io dico: spendete e spendete a larga mano perchè non fate che seminare.

Per questo, io dico che ha fatto opera saggia il ministro ricordandosi dell'impegno assunto in questa Camera, di assegnare alla Società dei viticoltori italiani un fondo annuo di lire 15,000. Essa è un'associazione che ha già dato risultati pratici così utili, da meritare gli encomi ai suoi fondatori ed al Ministero che l'ha sussidiata.

Però l'onorevole ministro deve ricordare che nell'altro ramo del Parlamento, eccitato da onorevoli senatori, perchè avesse a sussidiare un'altra istituzione più anziana di quella dei viticoltori, che aveva già dato dei frutti, il Circolo enofilo italiano, egli sebbene non si impegnasse di farlo direttamente, pure dichiarò che egli stesso, o il suo successore (poichè era dimissionario), avrebbe tenuto conto di quelle raccomandazioni.

Il Circolo enofilo italiano, signori, già da cinque anni ha dato prova della sua efficacia allo scopo di utilizzare la massima industria del regno, quella della viticoltura; ed a questo scopo ha riunito ogni anno i produttori delle varie provincie italiane in un centro, che finora è stato Roma; ha messo a confronto i loro prodotti, e li ha fatti analizzare da delegati del Ministero, ha tracciato ai produttori stessi la via da seguire, ha fissato i criteri da adottarsi ed ha ormai messo i nostri vini in commercio mandandoli fino sul mercato di Londra, in cui hanno ottenuto il primo diploma di merito e la grande medaglia d'oro.

Esso inoltre ha indetto finora una fiera annuale di vini in Roma; e noi sappiamo quanti vantaggi essa abbia già recato, giudicandolo dal vivo interesse che vi hanno preso i municipi, le Camere di commercio e le provincie.

Il Circolo poi tiene di tempo in tempo delle conferenze; e, prima l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e poi quello per le finanze, hanno scritto che saranno ben lieti di seguirne le conclusioni; e se sono state presentate delle leggi sulla sofisticazione dei vini e sullo *zuccheraggio*, l'iniziativa ne è partita dal Circolo enofilo italiano.

Recentemente a Bolzano il Circolo enofilo italiano ebbe gli onori della Esposizione, ed io ebbi la soddisfazione di sentir far plauso a questa istituzione, simbolo del vero e grande progresso enologico in Europa.

Limite a questo il mio dire, perchè veggo intorno a me amici e colleghi, testimoni di tali verità, e dei risultati pratici di questa istituzione. Solo pregherei l'onorevole ministro e l'onorevole

relatore di voler essere cortesi di fare al Circolo enofilo un trattamento pari a quello fatto alla Società dei viticoltori, perchè se i viticoltori rappresentano quasi direi i granatieri della viticoltura, il Circolo enofilo rappresenta i bersaglieri, gli alpini, che validamente si oppongono ai nemici della produzione del vino (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

Pasquali. Oggi impendo a discorrere con animo assai più lieto che nol facessi ieri l'altro, perchè allora ero preoccupato da un senso di sconforto, pensando che il sistema d'amministrazione del quale mi occupavo, e che non potevo lodare, non si sarebbe cambiato, e perchè quel deplorabile sistema si era ormai fatto uomo ed era divenuto un tutt'uno con il suo fautore. Oggi invece, anche ammettendo che una parte del sistema si sia pur fatta uomo, a questa incarnazione io non ho a portar critiche in un senso assoluto, e confido che quanto v'ha di buono possa andar via via progredendo. Ed intendo perciò rivolgere soltanto qualche domanda, e fare qualche preghiera, all'onorevole ministro d'agricoltura, e dire che sono lieto trovarmi d'accordo con l'onorevole relatore per la sua proposta finale.

Sicchè primo debito mio è di rendere a lui testimonianza di lode e di riconoscenza. E dico di riconoscenza, perchè nella sua relazione, dopo aver trattato studiosamente importanti temi, egli conchiuse raccomandando l'adozione di un ordine del giorno diretto a promuovere l'attuazione di utili idee che furono manifestate da lungo tempo in quest'Aula, e non peranco furono tradotte in atto per quanto se ne dimostrasse la opportunità e si chiedesse venissero concretate in leggi denominate sociali. Che tali idee fossero divise dalla grande maggioranza del Parlamento, me ne affida il grato ricordo di un ordine del giorno, che, firmato da quarantotto deputati d'ogni parte della Camera, fu da me svolto allorchando si discuteva una di queste leggi sociali, e da tutti, il ministro compreso, approvato. L'attuazione di tali propositi, che sono nel desiderio di tutti, è bene pertanto non segua con sole disposizioni speciali raccolte in apposite leggi, riuscendo queste di lunga preparazione; ma è bene assai che il pensiero ed il desiderio di giovare alle classi operaie venga attuato con pratici e regolari istituti, e che soprattutto si riconosca dal legislatore, e praticamente, quello stato di cose e di atti che costituisce una lodevole condizione di fatto, davanti alla quale sarebbe inutile e poco lodevole proposito quello di non volersi inchinare.

Oggigiorno è oramai stabilito che v'è una grande potenza nelle associazioni che sotto la forma cooperativa si vengono costituendo. Una volta, prima ancora che esse avessero la cittadinanza nel Codice di commercio, trovarono pratici riconoscimenti in una legge di finanza, in una legge, cioè, che era prettamente fiscale. Tale fatto, completamente eccezionale, significava per me un grande fenomeno, poichè era la prova più solenne dell'alta importanza di questi istituti se essi si imponevano perfino al fiscalismo finanziario. Invero, senza che le Società cooperative fossero sanzionate dalla legge commerciale o da qualsiasi altra legge speciale il legislatore era costretto a riconoscere questo fatto che a lui s'imponeva e doveva di necessità non lasciar passare inosservato questo nuovo avvenimento che alle condizioni economiche e sociali del paese imprimeva un nuovo movimento di vitalità e di civilizzazione. Oggi poi che a queste Società è stata data la cittadinanza delle leggi nostre, oggi che esse ricevono un grande svolgimento sotto le più svariate ed ingegnose forme, oggi che tanti nostri colleghi hanno compiuto importanti studi e lavori fuori di quest'Aula per dare svolgimento a questi istituti, oggi v'è un dovere, direi quasi maggiore del passato, di trarre partito da questa salutare ed onesta iniziativa dell'operaio e del lavoratore e si deve assecondare l'opera sanissima di questi bravi operai che richiedono alla propria attività ed ai propri sacrifici il miglioramento della loro condizione.

È savio, è doveroso consiglio non lasciare andar perduta l'opera di coloro che all'inutile ma pur tuttavia dannoso agitarsi delle aspirazioni incomposte intendono sostituire l'opera efficace dell'associazione, del risparmio, del lavoro in comune, della sociale produzione.

Raccogliere l'onesto e civilizzatore pensiero è dovere di savia e previgente amministrazione. Quindi io encomio che si cerchi modo di utilizzare questa forza di civile progresso e che delle cooperative si faccia un verace istrumento di civilizzazione e di am miglioramento delle classi non abbienti.

Io perciò mi compiaccio che la Commissione del bilancio proponga un ordine del giorno per il quale si faccia invito al Governo di agevolare alle Società cooperative il modo di partecipare all'esecuzione delle opere pubbliche, essendo questa una forma pratica di associare le piccole forze con robusta attività, e farle supplire, per virtù dell'associazione, al difetto del capitale individuale. Ed io non spenderò parole per far preghiera all'onorevole ministro di accogliere questo

ordine del giorno, e alla Camera di votarlo unanime.

Sono convinto che non è necessario fare in proposito un discorso nè breve nè lungo; ma ho invece una preghiera speciale da fare al signor ministro di agricoltura ed è che egli, in cotesto tema, non vi porti soltanto un teorico buon volere e l'intendimento suo personale di far plauso alla proposta con l'accettazione dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Ed esprimo il voto che egli si adoperi nei rapporti coi suoi colleghi, e segnatamente col suo collega il ministro delle finanze a rendere praticamente attuabile ed utile l'invito contenuto nel proposto ordine del giorno. Poichè io reputo che sarebbe vana opera una nostra semplice accettazione di quest'ordine del giorno, se non intervenisse in pari tempo una opportuna modificazione alla legge di contabilità per rendere possibile l'esecuzione di appalti di opere pubbliche frazionandone le aste in maniera che anche i piccoli capitali (quelli cioè che oggi rappresentano il già grande sforzo fatto dalla classe lavoratrice che si è riunita in associazioni cooperative) potessero portare il loro efficace contributo, di concorso reale, e non avessero soltanto la possibilità teorica di concorrere agli appalti. E credo sarebbe platonico il voto se non si coordinassero le norme degli appalti a questo nuovo ordine di idee poichè è necessario che queste cooperative nascenti trovino nelle benefiche disposizioni della legge di contabilità stessa facilitati i mezzi per i quali esse possano concorrere a questi appalti. Ed intorno a questo tema, o signori, io non intendo soggiungere altre parole. Ma poichè questo concetto di utilizzare le nuove forze che sorgono dalla creazione delle associazioni cooperative si riannoda a quell'altro grande concetto che ispirava l'idea delle leggi sociali, poichè non si può a meno di non considerare il fatto di questo svolgimento potente dello spirito di associazione, siccome efficace manifestazione delle forze e delle tendenze economiche del paese, io non credetti fosse fuori luogo il fare calda raccomandazione al signor ministro dell'agricoltura, perchè caldeggiasse la proposta e la facesse divenire sangue del sangue suo.

E giacchè sono sul tema delle cooperative reputo opportuna cosa intrattenere ancora per brevi istanti la benevola attenzione di chi mi ascolta, sopra altro argomento che alle cooperative si riannoda, riferendosi esso ad una delle principali condizioni di esistenza delle cooperative di consumo.

Allorquando vi è una verità a dire, o vi è un desiderio da esprimere, non parmi che regolamento

alcuno possa segnare speciali confini per impedire che la verità si dica, che il desiderio si esprima, e quindi non parmi possa questa non essere sede opportuna per dire al signor ministro del commercio di ricordarsi e ricordare al suo collega delle finanze che vi è una legge la quale esonera le società cooperative di consumo dal pagamento della tassa di minuta vendita. Si rammenti, onorevole signor ministro, che sulla interpretazione di questa legge (articolo 5, legge dell'agosto 1870) si ebbero due diversi responsi dalle Cassazioni, e che perciò la stessa legge è, a seconda delle diverse località, diversamente applicata. Così avviene che in alcune località le cooperative non pagano questo dazio, in altre lo pagano e subiscono dai gabellieri indicibili vessazioni.

Io che sono e rimango fermo al principio che non debba mai il guardasigilli intervenire per provocare responsi dei magistrati, io che reputo i magistrati non siano dipendenti dal potere esecutivo e che reputo si debba aver rispetto alle loro sentenze, quand'anche fra esse contraddicentisi od evidentemente erronee, io non chiesi e non chiedo per il caso attuale l'intervento del ministro di grazia e giustizia. Piuttosto che provocare un ordine anche giusto del ministro, preferirei sottostare ad una sentenza che anche reputassi ingiusta. Ma ciò non toglie che io non possa provocare quelle misure legittime e costituzionali che ristabiliscano l'ordine legale che reputo turbato e che io ecciti a ristabilire quella uniformità di interpretazione che è la più sicura garanzia del rispetto delle leggi.

E prima di valermi della mia iniziativa di deputato, amo invitare il potere esecutivo perchè con quella maggiore autorità che esso può imprimere ai disegni di legge proponendoli lui, voglia presentare una legge d'interpretazione del citato articolo 5, e così faccia cessare quella orribile dissonanza per la quale a Roma si afferma una verità e la si contrasta a Torino, ed a Torino si dice non esser legale ciò che fu affermato giusto e legale a Roma.

Il fatto di questa discordanza è una triste e dolorosa conseguenza dell'esistenza di più Cassazioni nel regno; argomento questo gravissimo e sul quale però non posso ora interloquire, ma ciò non toglie che il fatto non ci richiami alla necessità di provvedere con disposizioni legislative a riparare a cosiffatto grave sconcio. Il quale produce anche la conseguenza di annientare le attività dirette a collegare molte disparate ed altrimenti disperdentisi forze in un concetto umanitario e giusto, il concetto del risparmio e della

economia che producono il benessere e la moralizzazione delle classi operaie.

A consigliare poi questo progetto di legge di interpretazione autentica e di cui invoco la presentazione vi concorre anche un pensiero di equità e di utilità pratica; di equità perchè non vi ha ragione ad una disparità di trattamento; di utilità pratica per dissipare dalla mente del popolo, che non può approfondire le ragioni della diversità delle interpretazioni, che le leggi suonino diversamente secondo che si applicano nell'una o nell'altra località della nazione.

È doloroso, o signori, che questa diversa condizione di cose, creata alle diverse provincie secondo che esse sono poste sotto la giurisdizione dell'una o dell'altra delle nostre Corti di Cassazione, arresti quel movimento economico che a mezzo delle cooperative si esplica in opere utili e benefiche e che il movimento di progressiva civilizzazione, e di miglioramento delle classi operaie rimanga così arenato perchè i più attivi fautori della cooperazione di necessità si arrestano dinanzi a cosiffatti ostacoli e dubitano se i loro nobili sforzi non si rompano contro ostacoli che siano insormontabili.

Pensate quanto sciupio di attività si va facendo negli inutili litigi per difendere gli interessi di queste Società, interessi e diritti che sono dichiarati e riconosciuti dalla legge, ma in talune località non sono protetti da tutte le sentenze dei magistrati. Pensate come invece questa attività potrebbe estrinsecarsi in altre forme ed in altri modi ed essere così produttiva di reali vantaggi e di utilità non dubbie per la classe operaia mentre invece deve esaurirsi nei piati e nelle spese giudiziarie, con le conseguenze dello sconcerto e della sfiducia e talvolta dello abbandono dei propositi di sane iniziative di associazioni produttrici di utilità materiali e di morale incivilimento e che allontanano da infelice discussioni e da propositi non encomiabili.

Questo stato di cose non può, non deve durare. L'invocata legge è una necessità cui il Parlamento non può sottrarsi.

Nè io intorno a questo tema delle cooperative altro aggiungerò, perchè certi argomenti basta enunciarli e perchè dai segni di assenso che mi son dati dall'onorevole ministro d'agricoltura io traggio convinzione che egli, rispondendomi, non mi enuncierà una sola promessa pel futuro, nè una promessa la quale abbia una grande latitudine di tempo per estrinsecarsi e tradursi in realtà. Ma son certo che egli mi affermerà solennemente che tra brevissimo tempo il disegno di legge che

invoco da lui e dal suo collega delle finanze, sarà presentato e di esso ne sarà sollecitata la discussione. Anzi a tal riguardo tengo a dichiarare che desidero una risposta netta, precisa, categorica.

Perchè se mai mi fosse dato soltanto la risposta che entro la corrente Sessione il progetto sarà presentato, come ho sentito farsi negli scorsi giorni da un altro ministro, il cui bilancio però oggi ricevette la sanzione di soli 17 voti di maggioranza sul numero necessario per essere approvato, io ricorderei tosto che vi sono Sessioni le quali durano un'intera Legislatura, e soggiungerei tosto che quel tempo sarebbe molto lungo, nè perciò mi contenterei di accettare una promessa a così lunga scadenza e dovrei riservarmi l'esercizio del diritto d'iniziativa parlamentare.

E qui, o signori, è terminato il compito che mi proposi in ordine alle società cooperative, quantunque nessuno di voi ignori quanta larga messe di osservazioni pratiche e utili si potrebbero svolgere.

Ma sapendo che è qui sempre il grande patrono delle società cooperative, Luigi Luzzatti, parmi più opportuno che coloro che sono suoi modesti seguaci, quale io mi sento, lascino a lui di occuparsi dell'argomento con grande ampiezza quando le condizioni del tempo e le esigenze del tema siano per richiedere.

Ed ora passo ad altro.

Essendo nella discussione generale del bilancio, che tutto il bilancio involve, come i capitoli ai capitoli si succedono, così le osservazioni alle osservazioni si possono succedere. Ed io rivolgo qui una domanda all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio. Io veggio segnata in un capitolo del suo bilancio la somma di lire 96,000, per spese idrauliche, irrigazioni ed altro. Io desidererei che mi dicesse alcuna cosa intorno ad un canale per gli studi del quale si stanziarono spese; vi sono parecchie provincie che stanno in ansiosa attesa, e si augurano che codesti studi non debbano ritardare di troppo il desiderato beneficio di acque irrigue e fecondatrici.

Comprende l'onorevole ministro che io alludo al canale Emiliano.

Accade spesso nell'Italia nostra, che, con molto entusiasmo, si sollevino importanti questioni; che, con grandi desideri e con speranze infinite, si vengano presentando utili progetti, e che attorno ad essi si lavori potentemente... per alcuni giorni; ma accade poi anche, con le Commissioni che studiano, coi dati che si hanno a raccogliere, col tempo che deve darsi al tempo,

che il progetto si lasci sonnecchiare e così si raffreddi l'entusiasmo; accade che le questioni sollevate si pongano nel dimenticatoio; che le speranze si lascino speranze. Allora nuovi desideri vengono a sorgere, e nuovi progetti degli antichi prendono il posto; sicchè è un continuo succedersi di desideri e di speranze, senza che nella realtà si traducano le primitive proposte, senza che mai le speranze vengano soddisfatte. Ora, dunque, desidererei, poichè si era detto già che gli studi eransi fatti; che tutto era preparato; che bisognava soltanto fare qualche scandaglio, e vedere la esattezza del lavoro che era preparato, io desidererei che l'onorevole ministro mi dicesse e quasi quasi lo dispenserei dal dirmelo qui nell'Aula, perchè egli lo potesse dire con qualche sua disposizione pratica, mi dicesse che cosa si è fatto, e che cosa queste nostre popolazioni dell'Emilia possano attendersi dal grande beneficio sperato di questo immenso canale che tanta parte delle nostre terre di pianura dovrebbe convertire, da terreni di cattiva produzione di grano, in terreni di abbondante e fruttifera produzione di foraggio. È questa una domanda la quale, ben lo comprende l'onorevole ministro, che, allo stesso modo che entra nel tema del bilancio che discutiamo è degna di una sua categorica risposta; la quale, se sarà conforme ai desideri miei, farà sì che, al nome suo giungano, in eterno, le benedizioni delle provincie dell'Emilia, che non andranno a cercare quanti giorni egli sia restato al Ministero e se altri sotto di lui abbia bene o male operato, ma ricorderanno l'opera grandiosa e benediranno a lui ed al giorno in cui, tolta dal Po una parte di quell'acqua che ora inutilmente va all'Adriatico, la avrà data, fecondo alimento, alle terre dell'Emilia perchè siano rese fertili e produttive e costituiscano nuova e verace sorgente di ricchezza nazionale.

Dopo tutto questo, una nuova preghiera rivolgo all'onorevole ministro; e questa è proprio *pro domo mea*.

È il deputato di Piacenza che parla; il deputato di Piacenza, il quale, volendo parlare qui della sua provincia, non crede però di fare un atto di ossequio agli elettori suoi, ma intende compiere atto di dovere cittadino.

Nell'allegato numero 2 del bilancio, e in un periodo della relazione io veggio parlato della opportunità dell'impianto di stazioni di allevamento di bestiami, e che a quelle che già esistono altre se ne debbano aggiungere.

Io credo la cosa molto buona e molto opportuna.

Oggidi nella produzione del bestiame abbiamo grave crisi. Se si troverà maniera di risolverla,

se si troverà modo di dare a questa parte della industria agricola lo svolgimento cui essa anela, cui ha diritto, che può conseguire, noi avremo indubitatamente contribuito ad accrescere la ricchezza nazionale, od almeno ad allontanare le nostre condizioni economiche da una parte almeno di quel pericolo al quale oggi si trovano esposte per la china su cui si sono messe.

Provocare uno svolgimento ed un miglioramento nella coltivazione del bestiame equivale appunto a mettere una diga all'irrompere della crisi agraria, avviare a quelle trasformazioni di cultura che dai tempi mutati vengono suggerite.

Non è però il caso di gettarsi a capo fitto nei tentativi di un tale miglioramento.

Con savie e ben adatte parole l'onorevole relatore ha ricordato l'opportunità di fare anche poco, purchè quello che si fa, sia fatto bene e completamente. Ed io applaudo a quest'idea, nella quale consento in ogni sua parte.

Or dunque dico; se si reputa opportuno di fare delle stazioni d'allevamento di bestiame (e Commissione del bilancio e ministro sono d'accordo), se è opportuno che oltre le esistenti se ne debbano altre creare (e qui l'accordo continua), se non si dissente sulla necessità d'impiantarle nell'Italia centrale a cui occorre pensare, (e qui pure vi è concordanza d'opinione) mi faccio questa domanda, quale sarà la località migliore ove impiantarle queste nuove stazioni perchè desse possano rispondere al concetto d'essere cosa pratica, completa, utile, opportuna?

Parmi che a colui che ha bisogno di diffondere della luce, e di poco lume disgraziatamente possa disporre, l'ambiente migliore nel quale egli possa attendere all'ufficio suo sia quello in cui non abbia a distruggere locali tenebre, sicchè tutta la luce che può creare possa diffondersi alla periferia e nulla debba sciuparne per illuminare il proprio centro d'azione. Prendo anche un altro esempio; se taluno deve impiantare un centro di forze sviluppantesi, di tutto potrà servirsi a' suoi scopi se non troverà ostacoli nel luogo ove incomincia il lavoro, sicchè gli basti metter solide basi, e posando su esse possa tosto lavorare al di fuori, ed al di fuori estrinsecare tutta la sua attività, servire alla periferia tutte le forze che produce.

Or bene, io non credo di recare offesa ad altre provincie, nè credo, d'altra parte, di levare troppo alta la mia provincia, dicendo che essa segna tra le provincie italiane, un ideale di centro efficace ed importante per quanto si riferisce all'industria agricola, massime applicata all'alle-

vamento del bestiame, e cioè ad una stazione ufficiale di allevamento e miglioramento del bestiame.

La intelligente attività del Comizio agrario di Piacenza, secondata con continui nobilissimi sussidi dalla locale Cassa di risparmio, e le introduzioni in essa provincia fatte di nuove macchine e di speciali colture agricole per parte di agricoltori piacentini, indicano una tendenza pronunciata a dare efficace svolgimento all'agricoltura. Segnalo poi l'opera dispendiosa e i sacrifici e gli studi fatti dall' Emilio Fioruzzi, dai Braghieri, dai Calciati dal mio avversario politico e già competitore nella elezione del dicembre 1885, dottor Pietro Ceresa, e da altri per introdurre razze bovine estere, e i risultamenti splendidi ottenuti, e segnalo l'opera degli Scribani di Bettola e di altri per migliorare le razze bovine ed ovine nostrane; e dico che nella mia nativa provincia vi è stata in tale materia agricola tanta iniziativa intelligente ed operosa, da potersi affermare essere essa, che è già centro di grande produzione di bestiame, centro di attività studiosa per migliorare le razze per rendere produttivo questo importante ramo d'industria per assecondare nuovi studi e nuovi esperimenti, per diffondere saggi ammaestramenti agricoli. A questo aggiungasi che l'ambiente riesce molto bene adatto e preparato perchè gli agricoltori piacentini sono oramai giunti a rompere la abituale crosta del *così faceva mio padre*, la terribile crosta di inerte opposizione del contadino italiano.

Ebbene, se così è, certo è del pari che abbiamo il centro luminoso e il centro di quell'attività intelligente, ricca e operosa che può ripromettere un lavoro coscienzioso e produttivo di quei pratici risultamenti che il Governo si ripromette con l'impianto di siffatte stazioni. Qui si può sperare adunque si verifichi quel movimento di irradiazione che è necessario produrre perchè ottimi e praticamente utili riescano i progettati istituti agrari.

Dirò pertanto all'onorevole ministro non già che se egli avesse avuto in vista altre località, quelle dimenticasse per ricordarsi della mia provincia nativa, ma gli dirò bensì che nell'impianto di nuove stazioni di allevamento di bestiame ben si ricordi che all'agricoltore intelligente la provincia di Piacenza va in singolar modo segnalata, e riesce meglio adatta forse di altre al conseguimento degli scopi cui mira il Governo con l'impianto delle stazioni agrarie.

Ed ora ho terminato il mio dire, che mi auguro non sia per esser riuscito sgradito, e desidero che queste mie ultime parole richiamino l'attenzione speciale dell'onorevole ministro sul contri-

buto che la mia natale provincia dà ai progressi della nazionale agricoltura.

Quando egli avrà nel fatto riscontrata l'esattezza delle cose dette da me, egli dovrà riconoscere che se materialmente parlai *pro domo mea*, realmente, pure parlando per la mia provincia, parlavo nell'interesse generale del paese e così potrà assecondare i miei voti non infetti da amore di campanile (*Bravo! Bene!*).

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Avrei forse potuto attendere la discussione dei singoli capitoli per rivolgere all'onorevole ministro talune brevi raccomandazioni, ma siccome io tengo all'economia del mio tempo mi è parso più consentaneo parlarne una sola volta, ed ho chiesto la parola sulla discussione generale.

Senza diffondermi in molti preamboli entro subito in argomento, e domando all'onorevole ministro qual'è il suo pensiero intorno alla ulteriore esecuzione della legge del 29 aprile 1883 sulla fillossera, cioè a dire, se egli crede che dopo l'esperienza fatta, i pareri non sempre concordi emessi dalla Commissione consultiva, e l'incerto avviamento dato a questo ramo di servizio, non sia per avventura arrivato il momento di esaminare, e proporre le occorrenti modificazioni.

A me pare (e lo noto con compiacenza) che il tempo ormai trascorso, ed i dubbi risultati ottenuti, abbiano dato abbastanza ragione agli oppositori di quella legge, e la Camera non vorrà, spero, attribuirmi a vanità, se ricordo che fui fra i meno competenti forse, ma fra i più convinti nel combatterla.

Ma lasciando pur da parte ogni allusione individuale, sembra a me che, uno degli argomenti più importanti, per portare una modificazione indispensabile, si deve ricavare dalla legge votata l'anno scorso dalla Camera sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

Io ricordo che all'articolo 52 di questa legge venne stabilito che le provincie, ed i comuni possono è vero mantenere nei loro bilanci la sovrimposta, purchè non eccedano il limite medio raggiunto nel triennio 1884-85-86.

Ora, senza diffondermi in molti particolari, mi basta far notare che, ove invece del sistema curativo il Governo credesse adottare quello distruttivo, il concorso degli enti morali consorziati potrebbe assumere proporzioni talmente indeterminate, da dovere elevare la sovrimposta, e trattandosi di spesa per legge obbligatoria a norma dell'articolo 5

della legge del 1883 potrebbero nascere delle contraddizioni.

È vero che si potrebbe osservare che, la legge sul riordinamento della imposta fondiaria essendo l'ultima abroga le precedenti e che la legge del 1883 limita l'aumento a soli quattro centesimi, ma non sarà inutile sebbene si tratta d'un principio applicabile *per regola generale*, che ogni dubbio sia eliminato, se non altro per rimuovere qualsiasi apparente antinomia, e semplificarne la pratica attuazione.

Nè ciò solo, ma è d'uopo che il Governo si preoccupi di una condizione di cose, che perdurando potrebbe essere causa di perturbazione nelle aziende provinciali e comunali, le quali annualmente veggono assorbite parte delle loro modeste risorse senza alcun utile.

E se questo è accaduto, o signori, pel solo fatto del sistema della esplorazione e distruzione dei soli centri infetti, quale sarà la condizione, se invece di limitare la distruzione ai centri cosiddetti periferici, si dovesse estendere a tutta una zona *fillosserata*?

Le conseguenze economiche sarebbero incalcolabili, e l'onere che ne deriverebbe all'erario ed il danno che ne risentirebbero i privati sarebbero ancora più gravi!

E a tutto ciò, o signori, bisogna aggiungere i lamenti dei proprietari specialmente per la distruzione che in atto si opera, senza indennizzo pei centri detti periferici, la quale cosa può indurre a questo, che distruggendo questi piccoli centri periferici, il Governo avrebbe trovato il modo di distrurre a poco a poco un vigneto, e di esimersi di pagare le indennità ai proprietari.

Ora questi sono sconci, ed inconvenienti che saltano agli occhi d'ognuno per essere, e presto eliminati.

Vede dunque l'onorevole ministro come tuttocìo deve consigliarlo a rivolgere tutta la sua attenzione sopra una materia, la quale sembra a regione degna del suo studio, e della sua sollecitudine.

E poichè io ho parlato della *fillossera*, non ho bisogno di valermi della relazione dell'onorevole ministro, presentata in esecuzione di un articolo della legge del 1883, per dimostrare, quali siano i vantaggi, e quali sarebbero i danni ove, si continuasse in un indirizzo incerto, ed indeciso, che in concreto si risolve in nessun sistema.

L'indirizzo dal 1883 ad oggi, e ciò per non avere voluto riconoscere o per lo meno ammettere la inutilità della legge, è stato oscillante e vario, e a seconda le ragioni, e le tendenze locali.

In alcune parti non è stato, nè curativo, nè distruttivo. Qui sono prevalse le esplorazioni per limitare il male, là la distruzione è stata diretta sui centri periferici, ed il male quasi ovunque si è propagato invece di arrestarsi.

In altre si distrugge la vite, ma il male prosegue.

In alcuni luoghi s'incoraggia, ma su ristrette basi, il sistema *curativo*, e la propagazione dei vitigni americani che credo la sola pratica ed utile.

Pel resto però nulla di preciso, e di uniforme.

Ora, per tutte queste ragioni, e per tutte le spese che si fanno senza alcun utile, io veramente non comprendo il valore d'un suggerimento, che all'onorevole ministro veniva dalla Commissione consultiva, e consiste nello ammettere, e stabilire che, fra l'una e l'altra contrada, o provincia possa stabilirsi una zona di sicurezza, e quasi direi di difesa.

Mel perdonino gli autorevoli componenti della Commissione, il suggerimento, se prova qualche cosa, è l'incertezza nella quale essa si è trovata, e si trova nel seguire fra le divergenze della scienza, e della pratica un'indirizzo, ed un metodo uniforme, ed assoluto.

Le zone sono escogitazioni puramente convenzionali e fittizie, e non potendo essere stabilite per confini naturali, il criterio delle distanze non ha potuto finora preservare lontane contrade; e basta solo accennare quanto saviamente sostenne l'onorevole senatore Griffini, quando dimostrò che non era per la divisione di una zona che poteva arrestare la diffusione del male, perocchè l'esempio palpitante che da Messina passò nella Calabria è sufficiente per non potersi ammettere che la divisione in zone non preservi una regione od una contrada.

Se così è, il pensare ancora al metodo distruttivo è una di quelle ostinazioni che a modo mio di vedere è tanto più deplorabile inquantochè non si aggira nel solo campo speculativo della scienza, e riguarda più direttamente la pratica che la spesa non garantisce, ma menoma una delle migliori fonti di ricchezza nazionale.

E voi lo potete vedere, onorevole ministro, dal silenzio che serbano le popolazioni nei paesi dove maggiormente il male ebbe ad inferire.

Io non dico che tutti la pensano di un modo in queste popolazioni, ma nella maggior parte i più sono coloro che con maggiore senno si sono rassegnati al male, e pensano che coi mezzi curativi si arrivi meglio a combatterlo.

Dunque risparmiamo all'erario dello Stato ed agli Enti morali, provincie e comuni già abba-

stanza economicamente stremati una somma che sapete dove comincia, ma non sapete dove potrà andare a finire.

Laonde a me sembra più consentaneo che il Governo incoraggi la introduzione della vite americana, ed il sistema curativo, ed abbandoni assolutamente quello distruttivo, il quale, oltre ad essere una molestia per le popolazioni, è anche di grave danno nell'interesse generale dei contribuenti. Io non aggiungerò al riguardo altre parole e volgerò all'onorevole ministro due altre semplici preghiere.

E gli chieggo se, e quando egli intende ripresentare alla Camera il disegno di legge sull'ampiamiento del servizio ippico.

Nella passata Legislatura fu lasciato nello stato di relazione; si sperava vederlo discusso, ma al riguardo non valse alcuna eccitamento, forse perchè si tratta d'una spesa mal volentieri consentita.

Tuttavia giova ricordare che, malgrado le angustie dello Erario l'onorevole ministro per le finanze aveva acconsentito di allargare un pochino la borsa, convinto che in pochi anni, oltre ad un miglioramento nelle razze equine, ne poteva derivare un vantaggio per la rimonta dell'esercito; ma è nella natura delle cose che quelle buone debbano approdare tardi, ed a stento sempre!

Mi dispenso quindi di dimostrare la necessità, ed il vantaggio che arrecherebbe al servizio ippico l'approvazione sollecita del relativo disegno di legge, e l'onorevole Grimaldi vi dovrebbe tenere, imperocchè fu colui che fece di tutto perchè quel disegno di legge venisse alla Camera. Però ancora non è stato ripresentato, mentre, secondo me, avrebbe dovuto esserlo fra i primi. Io domando quindi all'onorevole ministro se intende e quando ripresentarlo, e se crede che possa con sollecitudine richiedersene la discussione, affinchè egli possa con equanimità provvedere a tutte le giuste esigenze delle varie regioni del regno ancora non soddisfatte.

E su ciò basti. Io poi mi debbo associare alla raccomandazione fatta dall'onorevole Pasquali, di vedere, cioè, se non fosse il caso, pur mantenendo le stazioni di allevamento nell'Italia centrale, ove riconosciamo tutti essere utili, ed aver dato buoni frutti, se non fosse il caso, dico, di concorrere per questo servizio anche nelle provincie meridionali, dove in fatto di macchine agrarie, per esempio, non vi hanno tracce. Io seguo ogni giorno il bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio e vedo gl'incoraggiamenti dati all'Italia centrale e superiore, e come poca cosa si è

fatto pel Mezzogiorno: ma trovo che scarso frutto arriva a noi, nelle lontane contrade nostre.

Io con ciò non voglio certamente fare delle dimostranze all'onorevole ministro, ma intendo solo di richiamare la sua attenzione su questo argomento perchè provveda a tutto con equità.

Queste sono brevemente le osservazioni che io mi permetto di presentare all'onorevole ministro sperando che egli voglia tenerle nella voluta considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. L'onorevole relatore ha sollevato alcune questioni così gravi e così importanti che riflettono l'indirizzo di tutto il Ministero di agricoltura e commercio, che io mi permetterei di richiamare brevemente su di esse la cortese attenzione della Camera.

Servolerò sulla parte prima che riguarda l'organico e l'ordinamento di questo dicastero. Su di essa concordo in massima coll'onorevole relatore, e spero che il ministro prenderà i provvedimenti più atti a porre anche il dicastero dell'agricoltura in condizioni normali. Ma, a mio avviso, il problema non si restringe solamente a questo Ministero: esso è più ampio. Credo oramai giunto il momento di rivedere tutto quanto il nostro sistema di ammissione ai pubblici impieghi, e di introdurre in esso quelle garanzie e quelle cautele che si incontrano in altri paesi, affinchè per qualunque Ministero od ufficio pubblico cessi per sempre il solo sospetto che, come dice il relatore, l'arbitrio possa governare il conferimento di posti retribuiti col pubblico danaro. Ma pur dando un assetto stabile all'organico dei vari Ministeri, non pavento affatto che da questo ne debbano venire nuovi edifici e maggiori spese allo Stato. Ogni giorno si impone sempre più la questione edilizia in Roma in rapporto alle amministrazioni dello Stato, ai cittadini e alle classi operaie. Pare quindi che il problema debba essere posto in termini diversi. E qualora le spese grandissime che ogni anno dobbiamo inscrivere per locali e per indennità di alloggio, rappresentino un'annualità superiore a quella necessaria ad erigere il palazzo del Ministero di agricoltura e commercio, od altri edifici, la costruzione loro sarebbe un passo verso quel sistema di austera amministrazione del pubblico danaro che tutti noi qui desideriamo.

Ma vi sono altri punti che riflettono invece l'indirizzo economico ed amministrativo dei vari servizi del Ministero, e sopra di essi mi permetto di insistere maggiormente.

A quanto sembra, il relatore di tutti questi

servizi si dimostra altamente malcontento in termini veramente recisi.

Tralascio molte delle sue affermazioni, troppo vaghe e generiche laddove egli dichiara che nè il servizio dell'agricoltura, nè l'insegnamento industriale, nè la statistica hanno dato risultati corrispondenti ai sacrifici imposti ai contribuenti.

Queste sono, a mio avviso, affermazioni troppo vaghe perchè possano ora formare oggetto di una discussione.

Mi fermerò su un punto solo, che, con le parole stesse del relatore, tutto involge il sistema e l'indirizzo dell'insegnamento agrario e professionale dipendente dal Ministero di agricoltura e commercio.

L'onorevole Lucca ritiene che il ministro debba essere il primo a deplorare nella sua saviezza il sistema attuale, che, ad avviso del relatore, sperpera a danno dei contribuenti le attività del bilancio, dispende poco efficacemente la operosità del Governo, disperde ingegno, attività e migliaia di lire per soddisfare esigenze, le quali tanto più si moltiplicano quanto è maggiore la condiscendenza nell'assecondarle. Egli quindi non ha altra parola che un invito al Governo di resistere a codeste esigenze ed anzi lo consiglia a sostituire a siffatto sistema di amministrazione un indirizzo opposto.

Or bene, o signori, quando si formulano accuse così gravi, così profonde contro un'amministrazione pubblica, credo che, per desiderio stesso del relatore, debbano tutte quante essere vagliate e discusse.

Se ho bene compreso, il suo concetto fondamentale è questo: noi disperdiamo le forze del bilancio e l'ingegno nostro in una molteplicità di istituzioni: occorre invece avere pochi ma buoni istituti, che debbono necessariamente essere concentrati in poche località.

Or bene, io invocherò a questo proposito un'autorità che l'onorevole Lucca mi vorrà tenere per buona, ed è l'autorità del relatore del disegno di legge sulla istituzione delle scuole pratiche di agricoltura, relazione che l'onorevole Lucca deve conoscere molto da vicino. (*Si ride*).

In quella relazione ho letto il seguente periodo:

“ Mentre in ognuna delle città italiane le scuole di disegno e quelle d'arti e mestieri si considerano come coefficiente indispensabile per ottenere buoni ed utili operai, epperò saviamente si moltiplicano e si completano, riconoscendosi che il perfezionamento dell'industrie va di pari passo col perfezionarsi degli operai che vi sono addetti; ecc. „

e così il relatore prosegue lagnandosi che altrettanto non si è potuto fare per le scuole agrarie.

Ora io mi domando, come mai l'onorevole Lucca poteva nel 1884 giudicare savia l'opera del Ministero d'agricoltura e commercio, che moltiplicava le scuole d'arti e mestieri, ed oggidì invece affermare che quel sistema da lui allora lodato, è uno sperpero del pubblico danaro?

Ed anzi l'onorevole Lucca, facendo eco alle parole dell'onorevole Grimaldi, che riteneva necessario svegliare la coscienza dell'istruzione negli agricoltori, diceva al ministro: Il solo mezzo che voi avete di far ciò è di “ diffondere coraggiosamente le scuole! „

Quindi rispondendo ad alcune osservazioni dell'amico mio, l'onorevole Frola, che aveva qui sostenuto il concetto moderno, democratico delle scuole locali, l'onorevole Lucca diceva: Voi, onorevole Frola, avete perfettamente ragione. “ È necessario che l'insegnamento agrario venga diffuso in ogni casolare, come la luce del sole. „

Ma come crede egli possibile quest'opera vasta, estesa del Ministero di agricoltura e commercio, quando vigorosamente lo accusa di sperperare il pubblico danaro, unicamente per avere moltiplicate quelle scuole?

Un altro appunto dell'onorevole Lucca, che risulta dal tenore intero della sua relazione è questo: In Italia noi andiamo male, in Germania si va benissimo!

È vero, o signori, che in ciascuno di noi c'è il sentimento di ammirare ciò che si fa all'estero; ma è pur vero che nelle pubblicazioni tedesche si invocano spesse volte gli esempi dell'Italia. Ebbene, ho voluto vedere come fossero organizzati in Germania codesti stessi servizi che l'onorevole Lucca ha così vivamente criticati in Italia: perchè se egli è un ammiratore del sistema tedesco non può a meno di desiderare che sia imitato nel nostro paese. Noi abbiamo sopra codesta questione un prezioso documento.

Nel 1881 il Parlamento svizzero votava una inchiesta sovra i mezzi con cui lo Stato può incoraggiare l'agricoltura. L'inchiesta, sotto l'alta presidenza del Droz, veniva compiuta dal Krämer professore del politecnico di Zurigo. Essa studiò quali erano i mezzi che nei diversi paesi del continente lo Stato adoperava onde dare progresso all'agricoltura nelle varie regioni. Ebbene, o signori, io trovo che l'azione di tutti quegli Stati del continente si esercita precisamente in quella direzione che l'onorevole Lucca lodava nel 1884, e che vivamente censurava nel 1886! Ed infatti, vediamo che, a cominciare dal 1870, l'am-

ministrazione tedesca ha adottato una via affatto nuova, che se l'onorevole Lucca dovesse giudicare secondo il tenore della sua relazione, sarebbe la più grande dispersione delle forze del paese: mentre in sedici anni vi ha condotto a buoni risultati, a risultati tanto buoni, che immediatamente dopo l'inchiesta del 1881, il sistema tedesco venne esteso alla Svizzera.

Prenderò appunto in esame i tre caposaldi, che sono l'insegnamento agrario, il miglioramento del bestiame e le scuole di arti e mestieri. Ebbene nell'insegnamento agrario, secondo la statistica riferita del Krämer, noi avevamo nel 1880 in Italia 58 istituti, 62 in Francia, 73 nella sola Austria con una popolazione inferiore all'Italia; 123 nella Prussia! La Baviera con 5 milioni di abitanti aveva 31 istituti agrari: in ragione di popolazione l'Italia dovrebbe averne 186. La Sassonia con 3 milioni di abitanti, 19 Istituti agrari: il Württemberg con 2 milioni di abitanti, 17 Istituti: in ragione di popolazione l'Italia dovrebbe averne 255. Pare proprio che invece di sperperare le nostre forze in piccoli mezzi, siamo rimasti molto addietro a quei paesi per i quali l'onorevole Lucca ha la più grande ammirazione!

V'ha anzi di più: oggidì nell'ordinamento dell'istruzione agraria in Germania, si va compiendo una grandissima trasformazione e si introduce lo insegnamento agrario in quelle scuole complementari elementari di cui pur troppo ancora difettiamo in Italia.

E così, secondo l'ultima statistica, nel 1883 si avevano in Prussia 493 scuole complementari elementari a cui si era aggiunta l'istruzione agraria, di guisa che gli istituti in cui s'impartiva codesto insegnamento erano in allora 641. E parimente in Austria, mentre nel 1881 noi avevamo 60 istituti, ne troviamo 69 nel 1884, a cui si aggiungono 416 scuole elementari superiori con istruzione agraria. Cosicché in un paese che ha soli 22 milioni di abitanti, cioè inferiore al nostro per popolazione, si oltrepassa la cifra di 450 centri o punti d'insegnamento agrario. Il relatore che ha passato in rassegna tutti quanti gl'istituti d'ogni grado in Italia, non ne ha trovati che 103!

Oggidì si va ancora più avanti nel senso di sminuzzare codesto insegnamento con le cattedre ambulanti di agraria. E sa la Camera per qual ragione il Ministero di agricoltura in Prussia si trova costretto a questa grande diffusione dell'insegnamento agrario? Lo dice chiaramente la relazione ufficiale su questo servizio. Il Ministero si è convinto che le scuole non sono frequentate che dai figli degli agricoltori che dimorano nel vici-

nato cosicché è costretto a deplorare che anche quando vi è una scuola migliore a non molta distanza, i padri, per ragioni facili a comprendere, preferiscono che i figliuoli frequentino la scuola più vicina e meno buona.

Quindi il Ministero si è posto questa alternativa: se noi vogliamo veramente promuovere l'istruzione agraria nel paese dovremo moltiplicare all'infinito le piccole scuole al di là dei mezzi del bilancio, oppure dovremo introdurre l'insegnamento agrario in quasi tutte le scuole elementari. Cosicché in Germania in materia d'insegnamento agrario ci si presenta questo indirizzo: portare sempre più le scuole in vicinanza dell'agricoltore.

Veniamo ad un'altro punto che è quello del miglioramento del bestiame.

La spesa relativa è elevata nel nuovo bilancio, se non erro, da 100 a 150 mila lire e il relatore ha parole vivacissime per deplorare che questa somma così esigua sia dispersa in tanti piccoli sussidi, di cui non si vedono affatto i risultati. Egli pensa invece che bisogna creare poche e grandi stazioni di animali miglioratori; mentre abbiamo udito dai discorsi degli onorevoli Pasquali e Filla-Astolfone, che mi hanno preceduto, quante siano le difficoltà di un tale sistema e quante gravi opposizioni sorgano in pratica.

Ebbene, posso assicurare la Camera che il metodo che si segue in Germania è perfettamente l'opposto.

In Germania si sminuzzano completamente questi sussidii, e si sminuzzano provincia per provincia, distretto per distretto, mercato per mercato. Ho qui le ultime statistiche che dimostrano in qual modo ciò avvenga.

Nel 1884 nel bilancio del Ministero di agricoltura per promuovere la produzione equina erano stabiliti 157,000 marchi, pari a circa 196,000 lire nostre. Ebbene questa somma fu ripartita in 2961 premi, con una media di 66 lire per premio. E parimente per il bestiame bovino, ecc. era stabilita nel bilancio la somma di 281,000 marchi, pari a 351,000 lire nostre; ed anche questa somma fu divisa fra 3611 capi di bestiame in ragione di lire 97 circa per capo, fra tutte le provincie, fra tutti i distretti dello Stato.

In pari tempo il Governo ha cercato ogni mezzo per promuovere le stazioni di tori, appoggiato e sorretto specialmente dal concorso di associazioni locali o cooperative. E così nel 1880 vi erano 753 di queste stazioni che avevano un sussidio medio dallo Stato di sole 100 lire ciascuna. Nel 1883 il numero di queste stazioni era salito a 913 e invece

il sussidio dello Stato era ridotto a poco più di 50 lire per ciascuna stazione.

Ho voluto vedere quali fossero le conseguenze pratiche di un siffatto sistema che era altamente lodato in tutti i documenti ufficiali e mi recai nella Svizzera nella stagione in cui si conferiscono tali premi. Seguì nei mercati le Commissioni aggiudicatrici, o mi persuasi che esso ha dato i migliori risultati. Poichè il Governo non si propone di fare esso direttamente, ma premia ed incita una infinità d'iniziativa locali, le quali tutte insieme raggruppate raggiungono risultati immensamente più grandi di quelli che si potrebbe conseguire se lo Stato facesse da sè.

Anzi non si premia soltanto con piccole somme che vengono distribuite sul mercato senza nessuna formalità, senza nessuno di quei riscontri rigorosi che pur sarebbero richiesti dalla nostra legge di contabilità; si premia pure con diplomi, con medaglie, con tutti quei mezzi che l'onorevole Lucca ha singolarmente stigmatizzati nell'esaminare il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio. E nella Germania, che egli ebbe tanto in mira, non c'è punto quell'avversione che egli professa per il gesso (*Si ride*) per cui egli lo respinge e sotto forma di stereogrammi statistici e sotto forma di modelli destinati a riprodurre l'ornato classico italiano. In Germania si distribuiscono agli agricoltori che presentano sui mercati i migliori capi di bestiame sussidi, diplomi, premi, carte con disegni di bestiame e perfino dei piccoli modelli in gesso dei migliori capi premiati in altre occasioni. E vi è a Berlino un professore, che è il professore Wolf, che ha la direzione della riproduzione di questi tipi scelti di bestiame che vengono modellati da un modellatore, il Pinnow. E il piccolo agricoltore ritorna qualche volta dal mercato col modello in gesso di qualche capo eccellente di bestiame perchè lo esponga nel suo casolare ed educi il proprio senso artistico anche in questa che è una delle primarie industrie del paese!

In Italia siamo appena al principio. Abbiamo già alcune stazioni di riproduttori di cui non si può che parlare con onore; racconterò anzi alla Camera come qualche tempo fa esse furono visitate dal Buck, già direttore generale dell'agricoltura in India, il quale era di passaggio in Italia; e gli parve tale l'eccellenza dei nostri prodotti di Reggio e di Portici nel riprodurre la razza inglese del Durham, che mi aveva fatto domandare al Ministero di agricoltura se poteva concedergli alcuni capi di quel bestiame, per trasportarli ad una stazione agraria dell'India.

Abbiamo pure in Italia due grandi iniziative: quella dell'autorità provinciale del Friuli, che ha dato splendidi risultati; abbiamo la iniziativa, non mai abbastanza encomiata della Cassa di risparmio di Piacenza e del Comizio agrario di quella città. Giova desiderare che queste iniziative si diffondano in tutto il paese; e che il Governo, invece di sostituirsi ad esse, venga loro in aiuto, promuovendole nei piccoli villaggi, come fa la Svizzera, con le esposizioni, e con quei molteplici sussidi che non sono affatto uno sperpero del pubblico danaro. Abbiamo troppa varietà di razze, troppa varietà di colture, di configurazione geografica, per credere che una grande istituzione che si diparta dal centro possa rapidamente diffondersi a tutti i punti estremi del paese. Preferisco, invece, che la vita venga dalle località, e che il Governo la coordini e la diriga sapientemente; preferisco quel grande movimento cooperativo che si va promuovendo negli Stati nordici, di guisa che non è possibile soggiornare in quei villaggi senza essere colpiti dalla nuova soluzione che si tenta dare al problema agrario. E fu grande la mia sorpresa, passando nei più piccoli centri, di vedere come tutto tenda a creare e svolgere un tipo di villaggio cooperativo, col magazzino rurale, le stalle sociali, le latterie sociali, le casse di prestito pel bestiame, le piccole assicurazioni, ed altre istituzioni, tutte quante direttamente o indirettamente sussidiate o aiutate dallo Stato e dai Corpi locali.

Non avrei che poco a soggiungere per quanto concerne l'insegnamento industriale e professionale, a cui l'onorevole relatore non ha risparmiato le sue censure; non avrei che a ripetere quanto già dissi riguardo all'insegnamento agrario. È uno stesso metodo: è uno stesso sistema. E così, voi trovate in Austria 443 scuole industriali; voi ne trovate un numero notevole in tutti gli altri paesi della Germania. Oggidì si tenta anzi una grande trasformazione dell'insegnamento elementare, soprattutto mediante la scuola complementare locale, che nelle grandi città si trasforma in iscuola industriale tecnica, nei villaggi in iscuola agraria. Così vediamo anche per l'insegnamento agrario e professionale introdursi una razionale distinzione fra pochi istituti superiori e una fitta rete di scuole medie e di scuole locali inferiori.

Le ragioni di questo movimento sono esposte chiaramente in un documento del Ministero prussiano, presentato alla Camera il 17 gennaio 1885.

Qualunque sia l'avviso nostro sul reggimento rappresentativo di quel paese, non c'è nessun dubbio che nell'ordine amministrativo esso segue i

principii di un largo decentramento diretto a rafforzare le piccole industrie a fronte delle grandi, la piccola proprietà di rimpetto alla grande; e nei sussidi che in quei paesi si assegnano, si tiene nota distinta dei premi conferiti alla grande proprietà, e di quelli assegnati alla piccola. Con le grandi istituzioni che voi vagheggiate giungereste difficilmente a diffondere il progresso agricolo sulle colline, e sulle montagne dove specialmente si riscontra la piccola proprietà.

Non mi indugiero ad esaminare le altre parti della relazione sulle quali sono dolente di non poter concordare coll'onorevole relatore.

Così non concordo nella parte che riguarda i musei commerciali, perchè veggo che, quando in seguito a recenti avvenimenti politici, l'Austria-Ungheria ha voluto svolgere i suoi commerci verso l'Oriente, fondò un museo commerciale a Vienna.

Non concordo nell'elogio che egli fa al ministro di agricoltura per aver abbandonata l'idea di nominare addetti commerciali all'estero. Anche in queste materie si introduce sempre più una razionale divisione di lavoro, e coloro che hanno dedicata la vita agli alti studi proprii della diplomazia, difficilmente possono occuparsi di commerci e di opificii. Allorchè l'America ha voluto diffondere le sue esportazioni nell'Europa, come primo suo atto, ha nominato un agente generale dell'agricoltura a Londra, affinchè la informasse del movimento agrario degli Stati europei. Sono problemi sotto studio e che non hanno ancora nei diversi paesi soluzioni assolute e generali.

Avrei anche qualche osservazione a fare, per ciò che riguarda la statistica: ma di questo parleranno forse altri, di me più competenti.

Noi abbiamo in quest'Aula parecchi autorevoli uomini, i quali hanno appartenuto in diversi uffici al Ministero d'agricoltura: abbiamo uomini competentissimi, che ad altri lavori statistici hanno preso parte: lascio ad essi la parola. Credo però di poter questo affermare: che la statistica ha reso al nostro paese grandi servizi, non solo economici ed amministrativi, ma oserei dire, politici; poichè all'estero nessuno mai ha letto i nostri volumi, senza ricevere un'idea molto alta della cultura e del progresso del nostro paese. (*Conversazioni rumorose*).

Quanto agli stereogrammi, così acerbamente combattuti, non contrapporrò alla citazione che l'onorevole Lucca fa del Levasseur l'autorità del Messedaglia e del Favaro, professore a Padova di statica grafica, scienza che solo in questi ultimi anni abbiamo introdotto nelle nostre scuole superiori di ingegneria. Mi permetterò di fare solo

una piccola osservazione: e se l'onorevole relatore esaminerà bene quanto ha espresso il Levasseur, vedrà come egli, inavvertentemente, non abbia riprodotto con esattezza nè il pensiero nè la forma dell'egregio scrittore.

Certamente, come tutte le cose umane sono perfettibili, così nei servizi del Ministero d'agricoltura sarà sempre possibile un qualche miglioramento. Ciò accade in tutte le istituzioni; senza di ciò il progresso non sarebbe più possibile. (*Conversazioni*).

Ad esempio, nello stesso modo che in questi ultimi anni abbiamo molto perfezionato la statistica in rapporto alla produzione agraria, così esprimerai il desiderio che la nostra direzione dell'agricoltura cercasse di compilare con eguale diligenza e sollecitudine la statistica dei salari, perchè credo che dobbiamo con equità e giustizia pensare a tutte quante le classi dei proprietari e dei lavoratori e ritengo che nel nostro paese, come in altri, uno dei più importanti problemi sia quello della perequazione dei salari.

Così quando veniamo al servizio dell'Economo sarei ben lieto che alcune delle pubblicazioni a cui esso provvede, fossero fatte con maggior sollecitudine. E come abbiamo potuto ottenere notevoli miglioramenti e perfezionamenti nella nostra amministrazione finanziaria, per quanto riguarda la presentazione dei bilanci e dei consuntivi, così sarei lieto se seguendo gli esempi della Svizzera, ai consuntivi di ciascun anno finanziario (oppure ai bilanci preventivi del prossimo esercizio) venissero aggiunte le relazioni annuali dei relativi servizi. Per tal modo si avrebbe una data certa per la loro pubblicazione e non potrebbero a meno di venir presentate con la maggiore sollecitudine.

Ma, o signori, per questi ed altri miglioramenti dobbiamo studiarci di lavorare e cooperare, per quanto è possibile, con gli egregi uomini preposti ai diversi servizi; uomini che hanno consacrata tutta quanta la loro vita, tutta la loro operosità, al miglioramento dell'amministrazione; uomini i quali, nello svolgersi e nel rinnovarsi incessante dei pubblici servizi, hanno saputo tener alto il nome e l'onore dell'amministrazione italiana.

Ed è con la profonda convinzione che questi servizi rendono veri benefici al paese, con la convinzione profonda che il danaro pubblico non sia nè dissipato nè sperperato, che do oggi il mio voto favorevole al bilancio d'agricoltura e commercio, per quanto io parta da considerazioni interamente opposte a quelle con le quali lo ha accompagnato l'onorevole relatore (*Bravo! Bene!*).

Presidente. L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

Zucconi. Io non avrei certamente contribuito ad accrescere il numero degli oratori in questa discussione generale, se i colleghi che mi hanno preceduto avessero fatto cenno delle condizioni nelle quali, mentre discutiamo questo bilancio, si trova l'agricoltura italiana. È ben vero che ancora non è scorso un anno che in questa stessa Camera si tenne in proposito una lunga discussione. Ma da quel giorno ad oggi a me pare che nuovi fatti siano sorti, i quali meritano di essere accennati in occasione della discussione di questo bilancio perchè il paese sappia che oggi, come in passato, la Camera italiana si interessa delle condizioni dell'agricoltura nazionale.

Dando uno sguardo, senza citare cifre, poichè io non voglio abusare della pazienza dei colleghi, molto più dopo che di cifre non faceva difetto lo splendido discorso dell'onorevole Ferraris, dando uno sguardo, dico, allo stato dell'agricoltura, ci possiamo domandare, se in quest'anno si possa dire da noi che essa è migliorata. E certamente, e per isventura nostra, noi dobbiamo affermare il contrario.

Di vero, mentre la produzione agraria mantiene il valore ed il prezzo che sul mercato aveva negli anni scorsi, noi assistiamo ad un fatto nuovo. Qui in questa Camera, e fuori, tutti quelli che si occupano di agricoltura più sui libri, che sui campi, predicavano ai poveri lavoratori un rimedio, il rimedio della trasformazione delle colture. Ci venivano a dire che, se i cereali non valevano più, non erano più remuneratori del costo di produzione, vedessimo di cambiare metodo, di cambiare coltivazione. Sopprimete, si diceva, la coltivazione dei cereali, estendete le vostre praterie artificiali, o naturali, e moltiplicate il bestiame.

Anche prima che gli agricoltori dei libri facessero quest'avvertenza, gli agricoltori pratici si erano messi in verità su questa via ed a poco a poco avevano allargata la industria del bestiame e ristretta la coltura dei cereali.

Ma oggi noi ci troviamo a questi ferri, che ad un tratto anche il bestiame ribassa notevolmente, ed anche l'allevamento del bestiame si presenta non più remunerativo. Perciò, onorevoli colleghi, io diceva di essere convinto che le condizioni dell'agricoltura nostra sono peggiorate da un anno a questa parte; e quindi pare a me che sia patriottico da parte nostra l'occuparcene e rivolgere una domanda al Governo che per questo bilancio è rappresentato dall'onorevole ministro Grimaldi; ed io presento effettivamente

questa domanda al Governo: Che cosa intende esso di fare per il miglioramento delle condizioni della nostra agricoltura? Crede che i provvedimenti presi nell'anno passato sieno bastevoli, ovvero pensa che il Governo abbia il dovere di presentarne altri?

Voi comprendete che non tocca certamente ad un deputato, e molto meno a me che sono l'ultimo di voi, suggerire al Governo questi rimedi. Io rivolgo solamente la domanda perchè voglio sapere se veramente il Governo sia penetrato dello stato di cose che io ho testè accennato; se in presenza del ribasso anche di quel prodotto dal quale si attendeva un miglioramento dell'agricoltura italiana, il ribasso del bestiame, non sia il caso di discutere qualche provvedimento.

Io non intendo, onorevoli colleghi, di accennare per niente ad un provvedimento che si reclama da una gran parte degli agricoltori, vale a dire a rimaneggiamenti della tariffa doganale: sarebbe, lo riconosco anch'io, inopportuno oggi parlare di un argomento il quale dovrà venire dinanzi a voi e dovrà esser discusso a fondo in occasione della revisione della tariffa doganale, e della rinnovazione dei trattati di commercio.

Io prendo intanto questa occasione per ricordare all'onorevole ministro alcuni rimedi, direi quasi, secondari che egli avea già iniziati nella passata Legislatura per conoscere da lui se almeno abbia l'intenzione di proseguire nella via nella quale egli si era messo dianzi.

Vi sono alcuni piccoli provvedimenti ai quali in quest'Aula si dà poca importanza, ma che tuttavia, per le popolazioni che sono in essi interessate, hanno un grandissimo valore, quindi è utile che di quando in quando si conosca l'intenzione del Governo anche riguardo ad essi.

L'onorevole ministro di agricoltura avea presentato nella passata Legislatura un disegno di legge che fu discusso in quest'Aula, ma che non poté divenir legge dello Stato perchè l'altro ramo del Parlamento non poté discuterlo, quello sui rimboscamenti.

L'onorevole ministro Grimaldi all'aprirsi della nuova Legislatura ripresentò quel disegno di legge al Senato, però il Senato non ha ancora provveduto per la discussione del medesimo; ed io esorto l'onorevole ministro a volere con la sua autorità insistere presso l'altro ramo del Parlamento perchè la discussione di quel disegno di legge sia affrettata, poichè non è da dissimularsi che uno dei bisogni più urgenti, non soltanto dell'agricoltura nostra, ma anche della salute pubblica e del benessere delle nostre campagne, è

quello precisamente del rimboscamento dei monti. E per rimanere nel medesimo tema ricordo anche che, nella occasione stessa di quella discussione, io ebbi l'onore di presentare alla Camera un ordine del giorno, che venne benevolmente accettato dai colleghi e dal ministro, con il quale quest'ultimo si impegnava di presentare con sollecitudine un nuovo disegno di legge per la riforma dell'attuale legge forestale.

Io comprendo che, trattandosi di una legge grave come quella, sia necessario di fare studi profondi e lunghi. Tuttavia bramerei di conoscere se questi studi si stieno facendo, e se si possa sperare una sollecita presentazione di simile disegno di legge.

Un altro disegno di legge, di quelli che noi qualificiamo qua dentro come *leggine*, era quello che si riferiva ad una speciale regione d'Italia, ma che non mancava tuttavia di una certa importanza, poichè concerneva, oltre altre provincie, anche questa di Roma; voglio dire il disegno di legge per l'affrancazione dei terreni dalle servitù di pascolo e di legnatico nelle provincie ex-pontificie.

Questo disegno di legge presentava, ripeto, un grande interesse, poichè la provincia di Roma è quasi per il terzo del suo territorio gravata da codeste servitù, ed ormai è necessario che questo stato di cose sia meglio regolato, come importa altresì che sieno regolati certi usi civici appartenenti alle popolazioni.

Io domando quindi all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se intenda ripresentare ancora quel disegno di legge, che nella passata Legislatura fu lasciato allo stato di relazione.

Un'ultima domanda. L'onorevole mio amico Grimaldi mi perdonerà questo *fuoco di fila* che io faccio, considerando lo scopo che mi propongo, quello, cioè, di essere illuminato intorno a bisogni vivissimi da alcune provincie del regno e di utilizzare il tempo, non volendo ritornare sopra le mie domande durante la discussione dei capitoli.

In occasione della discussione sulla crisi agraria io accennava alla necessità assoluta di regolare in qualche modo la costruzione e la manutenzione delle strade consortili e vicinali. Queste vie, le quali sono come piccoli rivoli che mettono capo alle grandi strade comunali e provinciali, sono interamente fuori della legge. In ogni comune vi sono regolamenti diversi, gli uni più strani degli altri, per la manutenzione e costruzione di queste strade; aggiungo anche che in alcuni comuni non ve n'ha nessuno, di manierachè esse, in alcune stagioni dell'anno, non sono transitabili, ed i pro-

prietari non riescono ad ottenere che sia fatta a queste strade una condizione possibile. È quindi urgente che un provvedimento sia dato.

Quand'io recai quest'argomento innanzi alla Camera, l'onorevole ministro mi rispondeva, che il regolamento per queste strade si stava studiando, ma che il Consiglio di Stato aveva ritardato i lavori, perchè aveva troppa carne nella pentola. Io vorrei sapere se la carne che stava allora nella pentola del Consiglio di Stato sia cotta; e se questo studio sulle strade vicinali sia bene avviato.

Spero che l'onorevole ministro a queste mie domande vorrà dare risposte, le quali non sieno soltanto promesse a lunga scadenza, ma che diano affidamento che in un prossimo avvenire, anche a queste piccole ma importanti funzioni dell'amministrazione sarà soddisfatto. Dopo ciò non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavesi.

Pavesi. Ho anch'io la mia preghiera e domanda da rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Già altra volta ebbi occasione di segnalare alla benevola attenzione sua e della Camera, la convenienza di studiare un opportuno coordinamento dei *grandi* Istituti di risparmio, con quelli minori che fanno il credito agli agricoltori nelle campagne. Io esortava il ministro o a provvedere legislativamente, se fosse stato del caso, o almeno ad interporre i suoi uffici presso i grandi istituti.

È risaputo come due condizioni essenziali all'efficacia del credito per gli agricoltori, sieno la *mitatezza del saggio* e la *lunghezza del termine*. Questa ultima poi è quella senza della quale può dirsi che il credito, lungi dall'essere una fortuna, può risolversi nella rovina degli agricoltori. Gli istituti che attualmente fanno il credito agrario nelle campagne (alludo specialmente alle piccole banche) non possono all'uopo disporre che delle somme che sono rappresentate dai depositi. Questi depositi i quali possono venir richiamati da un momento all'altro, per questa stessa mobilità, non permettono agl'istituti di dare neppure l'affidamento morale ai loro clienti che i loro effetti, rappresentanti gl'impegni che assumono verso gl'istituti, saranno rinnovati alla scadenza neppure mercè un lieve ammortamento. Ora i grandi istituti, come la cassa di risparmio di Milano, il Banco di Napoli ed altri, i quali potrebbero rispondere alle esigenze, questi grandi istituti, lo si è detto altre volte, potrebbero adem-

piere in confronto agli agricoltori a quello stesso ufficio che l'industriale rappresenta in confronto al consumatore, e cioè, mercè la interposizione dei minori istituti locali e con la garanzia di questi far pervenire agli agricoltori i capitali che hanno disertato le campagne attirati dalle succursali delle Casse di risparmio che vi si vanno ogni giorno moltiplicando.

L'onorevole ministro di agricoltura, quando nella passata Legislatura ebbi a svolgere quella interrogazione, accolse benevolmente la mia preghiera: egli promise di occuparsi immediatamente dell'argomento accettando anche la proposta di convocare i rappresentanti dei grandi istituti di risparmio per intendersi con essi sull'argomento medesimo.

Tutti sanno che in questi giorni v'è stato un congresso delle Casse di risparmio. Ignoro, e credo che s'ignori generalmente, che cosa siasi deliberato in quel congresso; ma quello che si sa si è che vi è stato accolto per acclamazione un ordine del giorno proposto da un egregio nostro collega nel quale si affermava in massima la necessità che le Casse di risparmio aiutassero il credito agrario.

A quel congresso erano rappresentati tutti i grandi istituti ai quali ho accennato. Ora, domando io, non sarebbe il caso di prenderli in parola? Non sarebbe il caso di adottare il mezzo da me suggerito per ottenere che praticamente le buone disposizioni affermate in quel congresso si traducessero in vero ed efficace aiuto agli agricoltori, col tramite dei piccoli istituti locali? Non sarebbe il caso, dico, di ritentare l'esperimento di un accordo? Io non so qual'esito abbia avuto il tentativo fatto dal ministro: devo presumere non l'abbia avuto troppo favorevole, se tengo conto dei lamenti che giungono per parte degli agricoltori e di molti piccoli istituti. Perciò ripeto: non sarebbe il caso di tentare ora di convocare i rappresentanti dei grandi istituti di credito per vedere se possano agevolare il risconto degli effetti a lunga scadenza costituenti il portafoglio agrario degli istituti locali? Ecco la domanda che rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura.

Non ripeterò una sillaba circa le condizioni odierne dell'agricoltura. Troppo fu detto in quest'Aula su tal proposito: troppi sono i lamenti che ci giungono da ogni parte perchè sia d'uopo aggiungere parole. Confrontate i pesi che aggravano la proprietà, le tasse che colpiscono i conduttori di fondi coi prezzi delle derrate!

Passando ad altro tema, aggiungo una seconda domanda: Ha intenzione l'onorevole ministro di

ripresentare i due disegni di legge sugli *infortuni del lavoro e sugli scioperi*; e, in caso affermativo, d'introdurvi quelle radicali modificazioni delle quali gli si attribuisce il proposito? Mi limito a formulare questa semplicissima e categorica domanda. Mi dispiace di dover scrutare in questo modo le intenzioni del ministro ancora una volta. Ma si tratta, come ognuno vede, di un argomento importantissimo, argomento nel quale il ministro dovrebbe sentire che ha quasi impegnato il suo nome.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casati.

Casati. Desideroso che non si prolunghi per causa mia questa discussione, rivolgerò solo brevissime parole all'onorevole ministro, sicuro d'interpretare con esse i sentimenti della maggioranza degli agricoltori italiani, sia in quanto esprimano un plauso per l'opera sua zelante nell'aiutare la produzione, come pure in quanto possano suonare desiderio di vedere esercitato con maggior larghezza il mandato che gli è affidato.

Nessuno infatti, onorevole ministro, mette in dubbio o nega i titoli suoi di benemerente per l'opera indefessa come dissi, con la quale cerca di promuovere ogni progresso agricolo, sia col dare sussidi per mostre che col bandire concorsi od incoraggiare ogni utile iniziativa: ma nel medesimo tempo ognuno vorrebbe acquistare maggiore certezza di avere in Lei, riguardo ai maggiori problemi che interessano la produzione, un potente difensore, pronto a respingere qualunque attacco da qualsiasi parte esso venga.

Onorevole ministro! le offese e i pericoli per l'agricoltura non sono da temersi soltanto dalla concorrenza estera; l'agricoltura ha nemici, forse inconsci, ma assai vicini.

Non vedo il ministro delle finanze, e non vorrei che le mie parole fossero da lui male interpretate.

A mio avviso, molte volte la finanza italiana assume un contegno non interamente consentaneo agli interessi della prima fra le industrie nazionali. La finanza italiana, memore di un passato che noi tutti desideriamo non ritorni: desiderosa di mantenere il bilancio in perfetto equilibrio, sovente si allietta di aumenti di entrata senza badare se questi corrispondano ad una diminuzione del bilancio economico della nazione.

Io potrei dare molte prove dell'esistenza di queste correnti opposte, ma temerei di troppo dilungarmi, quindi mi limiterò ad alcuni esempi.

L'onorevole ministro Grimaldi si ricorda benissimo che in un tempo non molto lontano, du-

rante le lunghe discussioni che ebbero sulla crisi agraria e sul riordinamento dell'imposta fondiaria, da alcuni deputati si mosse domanda all'onorevole Magliani se non trovasse equo esonerare la benemerita classe dei conduttori di fondi dall'imposta di ricchezza mobile.

Sembrava ad essi, e sembra a me, che questa imposta applicata al conduttore del fondo si risolvesse in un *bis in idem* e fosse una ripetizione del tributo fondiario. L'onorevole Magliani rispose che non poteva annuire a questa domanda; disse però che avrebbe fatto il possibile perchè la mano del fisco si aggravasse meno pesantemente sul fittabile.

Ebbene, onorevole Grimaldi, stando ai risultati, si potrebbe credere che, mentre dal ministro delle finanze tali assicurazioni erano date al Parlamento, dagli uffici del palazzo di via Venti settembre partissero ordini opposti, dimodochè dopo più di un anno nessuno si è ancora accorto che le promesse del ministro abbiano avuto un principio d'esecuzione.

Non è forse, onorevole ministro di agricoltura, un fatto questo degno della sua considerazione? Non le sembra che in questi momenti di crisi sia utile procurare che i fittabili siano, almeno in parte, alleggeriti dell'onere di tale imposta?

Ed appunto perchè ho parlato di crisi, appunto perchè in questo momento la produzione annonaria va declinando in Italia, e molti e molti agricoltori sono forzati ad abbandonarla, come avviene in questa campagna di Roma, e nel basso milanese, tutti si domandano quale altra coltivazione può essere con utilità sostituita.

Ebbene, in Italia tale coltivazione esiste. Essa potrebbe tornare d'aiuto per sorpassare con minore danno le difficoltà attuali. Essa costituisce la ricchezza di una plaga del nostro paese. È la produzione del tabacco.

Io non entro qui nella questione del monopolio. Conosco lo stato della nostra finanza, e sarei l'ultimo a dare un voto contrario ad esso, quando fosse proposto. Quello che affermo è questo, che gli esperimenti si devono facilitare, ed invece la loro esecuzione è oggi resa impossibile perchè la finanza opprime il coltivatore con ogni specie di fiscalità, ed intralcia la sua opera nel modo il più vessatorio. Chiunque si accinga ad esperimenti di tal genere, vede le proprie campagne invase da uno stuolo di guardie di finanza, inventariate le foglie, si sente sorvegliato, perseguitato, obbligato per disperazione ad abbandonare l'impresa.

Ora, onorevole ministro, cerchi accordarsi col collega; veda se, almeno in via di prova, non si

possa venire ad accordi, ad abbuonamenti, a compromessi: che assicurino il minimo danno alla finanza con un utile certo pel paese.

E quello che dico del tabacco, debbo ripeterlo per altre industrie, e specialmente per quella della distillazione. Io non mi occuperò delle grandi fabbriche, delle grandi distillerie. Queste si aggirano in un campo molto più vasto, e hanno pochissimo nesso colla industria agricola.

Intendo invece parlare della piccola fabbrica, di quella che sorge nei villaggi, e che riesce complemento di produzione, per ogni viticoltore.

Oggi in Italia lo sviluppo della coltivazione vinicola è grande; ma ognuno sa quanto gli impianti costino, e come giovi, nei primi momenti principalmente, aiutare coloro che hanno il coraggio di sobbarcarvisi. Ebbene, oggigiorno, uno di questi aiuti sarebbe evidentemente quello di potere usufruire del prodotto ultimo dell'uva, cioè delle vinacce.

Oggigiorno invece chi ha delle distillerie piccole, è obbligato a chiuderle, tante sono le formalità fiscali a cui sono soggette; e quelle che sopravvivono, devono la loro sorte fortunata ad altra industria concomitante e che dalla finanza non può essere colpita: l'industria del cremor di tartaro. Questo è il solo coefficiente attivo della fabbrica, la quale, per sè stessa, sarebbe passiva.

Anche su questo fatto richiamo l'attenzione dell'onorevole Grimaldi, sicuro ch'egli si farà interprete dei giusti desideri dei viticoltori.

L'Italia agricola, onorevole ministro, attraversa un periodo assai difficile.

Essa a Lei guarda ansiosa e spera che quando, fra pochi mesi, in Parlamento, sarà portato il più grande problema che oggi la preoccupa, i suoi interessi troveranno in Lei un zelante avvocato, uno strenuo difensore. Non ho altro a dire (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

Tegas. A pagina 23 della relazione sul bilancio di agricoltura leggo le parole seguenti:

“ La Giunta generale stima dovere di avvertire la Camera che essa non poteva compiere l'esame di questo bilancio senza preoccuparsi della attitudine che il Governo intendeva di adottare a proposito dei trattati internazionali che interessano tutte le industrie italiane. Interpellato a questo proposito, l'onorevole ministro dell'agricoltura, dichiarò alla sotto-commissione che il Governo pure altamente preoccupandosi di questo grave interesse, tuttavia non poteva al ri-

guardo adottare qualsiasi risoluzione prima che, la Commissione parlamentare per la revisione delle tariffe doganali non abbia compiuto il proprio lavoro. Assicurava per intanto che al Governo non sfuggirà mai, tra l'altro, la considerazione che ove il trattato colla Francia non venisse denunciato, esso vincolerebbe l'Italia fino all'anno 1892, mentre quello coll'Austria può essere denunciato di anno in anno. »

Dalla data di queste dichiarazioni già sono trascorsi parecchi giorni, e la Commissione parlamentare per la revisione della tariffa doganale ha presentata alla Camera la sua relazione.

In questo frattempo molte autorevoli rappresentanze dell'agricoltura, del commercio e dell'industria del paese hanno fatto sentire la loro voce. Gl'interessi economici si sono destati, e mi pare ormai giunto il momento di conoscere quali siano le risoluzioni del Governo.

Io spero che il signor ministro d'agricoltura non vorrà lasciar passare questa discussione senza manifestare l'animo suo al riguardo, per tranquillare i molteplici e grandi interessi che sono impegnati in questa questione.

Non intendo certamente d'entrare ora nel merito dei nostri trattati di commercio: questa discussione dovrà farsi quando verrà innanzi alla Camera la relazione sulla tariffa generale.

Allora, esaminando le varie voci, si faranno quelle proposte che si crederanno nell'interesse delle industrie italiane.

In questo momento, io faccio voti soltanto perchè questa discussione si acceleri il più presto possibile, perocchè io creda che sia interesse di tutti che non succeda mai una soluzione di continuità tra i trattati presenti ed i trattati futuri.

Solo mi permetto di fare due osservazioni brevissime nei rapporti di questi trattati di commercio con gl'interessi agricoli.

La prima di queste osservazioni è che, se io più volte in questa Camera mi sono lagnato del trattato di commercio con la Francia, certamente la mia parola non sonava nel senso che io volessi dare un giudizio assoluto sul merito intrinseco di questo trattato; io mi lagnavo non tanto per le tariffe convenzionate in esso quanto per le voci che ne rimasero escluse.

Ed infatti la esclusione dal trattato delle voci: bestiame e cereali, non ha potuto a meno, di produrre grandissimo danno, come contraria alla parità di trattamento, che è la base di qualsiasi convenzione, anche internazionale.

La conseguenza di aver lasciato fuori ed in

balia dell'Assemblea francese le voci del bestiame e dei cereali, fu questa: che, non ostante le promesse verbali, queste voci furono quasi subito aumentate; di modo che, per esempio da 3 si venne a 15 ed anche a 25, ed ora si minaccia di arrivare a 38 lire, per ogni capo bovino.

Ora questa, che, si può dire, era l'unica risorsa per una gran parte dei nostri agricoltori, dopo il grande deprezzamento di tutti gli altri generi, specialmente dei bozzoli e dei cereali, viene in questo momento a mancare; perchè, appunto per la diminuita esportazione, è scemato grandemente il valore del bestiame in genere, e specialmente del bestiame bovino.

La seconda osservazione, che mi prendo licenza di fare al Governo, è che, nell'ipotesi della denuncia, sia utile che le trattative, quando si rinnovino, comprendano anche la convenzione di navigazione, in quanto che, a mio avviso, quanto più si allarga l'orizzonte delle trattative, tanto più è facile trovare punti di accordo e addentellato alle concessioni reciproche, basate sulla mutua benevolenza e convenienza, che io desidero continuo sempre, in modo da soddisfare ai principali interessi dei due paesi.

Ma quello su cui insisto principalmente si è che, a parte il concetto che possa avere il Governo intorno alla rinnovazione dei trattati, io mi terrei pago, e credo che la esigenza non sia indiscreta, se con un trattato addizionale venissero vincolate le voci *bestiame* e *cereali* che ora sono state lasciate libere. In tal modo verrebbe garantita la nostra esportazione o garantiti eziandio sarebbero gl'interessi della nostra agricoltura, la quale ha diritto, come qualunque altra industria, di eguale protezione.

Io non vado più oltre; attendo dall'onorevole ministro quella risposta, la quale è pure, credo, ansiosamente attesa dalla nazione.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. A dire alcune parole nella discussione generale di questo bilancio, io sono mosso dalle osservazioni che testè ha fatte l'onorevole Maggiorino Ferraris relativamente ai premi d'incoraggiamento dell'agricoltura e principalmente agli allevatori del bestiame.

Io non voglio farmi giudice delle diverse opinioni fra l'onorevole Ferraris e l'onorevole relatore.

Ambedue sono mossi da intendimenti veramente coscienziosi e benevoli per l'interesse agricolo e per la prosperità del nostro paese. Ma l'onorevole Ferraris citava l'esempio dei premi che il Governo germanico dà agli allevatori del

bestiame e li metteva in confronto con quelli che desidererebbe l'onorevole Lucca. Io non vado a cercare esempi in Germania, onorevole Maggiorino... (*Interruzioni*).

Riteneva che Maggiorino fosse duplicazione di cognome; dirò più esattamente l'onorevole Ferraris Maggiorino. (*Si ride*).

Io non vado, ripeto, a prendere esempi dalla Germania soltanto vorrei che gli italiani ricordassero gli esempi che ci furono dati...

Lucca. Dalla repubblica veneta.

Cavalletto ... dai grandi possidenti e agricoltori italiani, tanto nel passato che nel presente, e prendessero ad imitazione e studio gli esempi principalmente datici dagli agricoltori ed economisti delle provincie toscane.

Io vorrei che tutti i possidenti di terre meditassero gli studi e gli scritti veramente stupendi e pratici dei Ridolfi, dei Lambruschini, dei Ricasoli, nomi illustri di quelle provincie, e ricordassero l'esempio datici da Cavour, e da altri grandi proprietari che sono qui in quest'aula, e che io non voglio ora nominare per doveroso riguardo non essendo permesso lodare in faccia le persone; e sì che potrei citarne parecchi!

Io vorrei quindi che in generale i proprietari italiani, e specialmente i grandi proprietari, si ispirassero all'esempio di questi benemeriti che rialzarono in molte provincie l'agricoltura, e che migliorarono effettivamente le condizioni delle popolazioni rurali, dei lavoratori della terra. Noi non dobbiamo mai dimenticare l'interesse stesso dei proprietari, e nel tempo stesso le condizioni dei lavoratori delle terre.

Si è detto qui: abbiasi riguardo ai conduttori di terreni, diminuisca per essi o tolgasi affatto la tassa di ricchezza mobile. Ma io faccio una distinzione. Io sono più che favorevole ai veri conduttori, a quelli che conducono le terre e le lavorano; ma sono contrario agl'impresari, cosiddetti affittanzieri, i quali si sostituiscono all'inerte proprietario, smungono il contadino e rovinano infine le terre. Io vorrei che fossero animati, incoraggiati i proprietari delle terre e principalmente i grandi proprietari ad occuparsi personalmente delle loro aziende agricole, a studiare il miglioramento dei loro terreni, e nel tempo stesso ad affratellarsi coi coltivatori delle terre. E vorrei che studiassero continuamente l'esempio di Ricasoli Bettino e di Camillo di Cavour. Ricasoli, giovane, andò a Broglio, trovò un latifondo quasi inselvatichito, lo migliorò, e lo ridusse quasi podere modello, e trattò in modo i suoi coloni, i suoi dipendenti, da renderli cointeressati, e quasi stabili un

condominio, fra sè e gli agricoltori, sulle terre a questi locate.

Questi esempi bisogna citare. E se i proprietari d'Italia avessero cura delle terre e di quelli che le coltivano, certo che l'agricoltura si rialzerebbe, senza bisogno di tanti premi che a poco giovano.

Quando il proprietario è indifferente ed il lavoratore della terra geme nella miseria, dove maggiore è il bisogno e l'inerzia sta nei possidenti, i premi servono a nulla o poco giovano. Per rialzare le sorti della nostra agricoltura bisogna che i proprietari si scuotano; ed allora essa potrà far fronte a qualunque crisi. Io vorrei inoltre che il ministro della agricoltura si mettesse d'accordo col suo collega della pubblica istruzione per rendere obbligatoria la scuola di agronomia, almeno nelle sue generalità e nei più importanti principii, negli studi universitarii tanto per i medici quanto per i legali. Io vorrei che i giovani delle classi abbienti che frequentano le Università, vi ricevessero almeno gli elementi della economia agricola, e che sapessero come si conducono i fondi, e quale indirizzo si debba dare all'agricoltura. Dappoichè pur troppo vi sono certi grandi proprietari che non curano menomamente o che forse nemmeno hanno veduti i loro latifondi: e perchè? Perchè non hanno alcuna istruzione e perchè preferiscono darsi spensierato buon tempo e vivere nell'ozio. Questi, io dico, debbono essere istruiti, debbono essere scossi e se non vogliono fare il loro dovere dovrebbero esservi anche forzati con provvedimenti legislativi che tutelino nei limiti del giusto e dell'equo le popolazioni rurali, i coltivatori della terra.

Inoltre, onorevole ministro, io vorrei che ella si occupasse non solamente dei grandi Istituti di credito in favore dell'agricoltura, i quali furono discussi qui nella Camera, e non so come saranno risolti nel Senato, ma anche dei piccoli.

I grandi Istituti di credito agricolo saranno certamente di vantaggio per alcuni proprietari, se studiosi e prudenti, ma non per i piccoli conduttori delle terre, i quali o mancano, o scarseggiano di credito. Ed io vorrei che in questa parte si studiasse il sistema delle Banche di mutua assistenza agricola, delle Banche agricole Reiffeisen, le quali estendendosi a ristrette cerchie di territorio mettono in armonica mutua associazione i proprietari e i conduttori di terreni, e senza bisogno di grandi capitali si aiutano reciprocamente, e liberano i coltivatori delle terre dagli usurai, dalle arpie che facendo mostra di assistere il povero colono, il povero agricoltore, gli succhiano il sangue.

Avrei molte altre cose da dire, ma non voglio tediare la Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo.

Ferraris Carlo. L'egregio mio omonimo e collega l'onorevole Maggiorino Ferraris ha nel suo discorso dichiarato di volere omettere due punti di critica alla relazione dell'onorevole Lucca; anzi tutto perchè era consenziente nell'opinione dell'onorevole relatore del bilancio rispetto a ciò che egli dice per l'organico del Ministero, in secondo luogo perchè desiderava di lasciare ad altri di parlare intorno a quanto dice l'onorevole Lucca rispetto al servizio della statistica.

Io mi prendo la libertà di completare, certamente con minore eloquenza, quello che ha detto l'onorevole Maggiorino Ferraris, tanto più che anche sopra il primo punto, in cui egli consente, io dissento grandemente dall'onorevole relatore.

Egli è certo che se noi prendiamo le cifre che si riferiscono al personale del Ministero di agricoltura e commercio, siamo colpiti dal vedere che sopra un personale di ruolo di 242 individui, vi è un personale straordinario di 215. Scendendo però alle cifre speciali si vede che i due terzi di questo personale straordinario spettano alla Direzione generale di statistica.

Ora io avrei desiderato che l'onorevole relatore, invece di fare eco puramente e semplicemente a quanto nell'altro ramo del Parlamento si è detto rispetto alla questione degli straordinari, avesse voluto investigare se non vi fosse qualche ragione speciale, la quale renda necessario questo numero alquanto esuberante, (ammetto anch'io che vi sia esuberanza, ma non tanto quanto si crede) di impiegati straordinari nel Ministero di agricoltura e commercio, e specialmente presso la Direzione generale di statistica.

Queste ragioni speciali purtroppo esistono.

I lavori straordinari, che o a scadenza fissa od occasionalmente vengono a carico del Ministero di agricoltura e commercio, specialmente nella Direzione generale di statistica, non si potrebbero portare a termine cogli impiegati di ruolo.

Cito l'esempio del *censimento generale*, che ha reso indispensabile ricorrere agli straordinari per dominare quella immensa mole di cartoline che arrivarono al centro per lo spoglio. Così pure si sono organizzate poi la statistica delle opere pie e la statistica sulle industrie, che l'onorevole Lucca ricorda nella sua relazione. Ora queste due statistiche, che sono si può dire le prime del genere

che si fanno nel nostro paese, hanno assunto necessariamente il carattere di vere inchieste, e certamente, quando saranno compiute, si continueranno con diversi criteri; ma, in tesi generale, appunto per far fronte a questa enorme mole di lavoro, che è stato fatto e si fa quotidianamente per la grande varietà di indagini affidate alla direzione generale di statistica, si è avuto e si ha bisogno di ricorrere ad un personale straordinario.

È nota anche la difficoltà gravissima che si incontra nel reclutare il personale per l'ufficio di statistica; difficoltà che, mi permetto di far osservare alla Camera, io rilevai fino da otto anni fa in un articolo pubblicato nell'aprile 1878 nella *Rassegna settimanale*.

La difficoltà deriva da ciò che se si prende un personale di eletta coltura scientifica, questo non può essere atto allo spoglio del materiale greggio, lavoro di carattere quasi manuale; se si prende un personale con poca coltura scientifica, questo non può essere atto alla vera elaborazione dei dati. Quindi, dinanzi a questa difficoltà, che cosa deve fare il direttore della statistica?

Bisogna che ricorra a questo mezzo: servirsi di un piccolo numero d'impiegati di ruolo, i quali attendano, dirò così, alla direzione della massa del lavoro; e poi per poter sbrigare il lavoro di spoglio dei dati greggi, e per poter compiere l'elaborazione di questi dati, e la loro presentazione sotto forma scientifica, bisogna che ricorra al personale straordinario, servendosi da una parte di diurnisti che facciano il grosso lavoro di spoglio, e poi specialmente di giovani che escono dalle Università e dagli istituti superiori d'istruzione e che portano la forza viva della scienza, freschezza e novità di coltura nell'ufficio centrale di statistica per l'ulteriore lavoro di carattere più elevato.

Io crederei l'onorevole Lucca in errore, se avesse l'opinione che questo personale sia tutto affatto permanente. Potrei citare molti dei migliori impiegati dell'amministrazione centrale, gli potrei citare professori negli istituti d'istruzione secondaria tecnica, ed anche qualche professore di Università, che tutti appartennero al personale straordinario della statistica, nel quale anzi si lamenta una soverchia mobilità, essendosene allontanati oltre 70 individui nel solo corrente anno.

L'Ufficio di statistica è diventato un vivaio d'impiegati per le altre amministrazioni, e di insegnanti, e questo credo sia di grande giovamento all'amministrazione in generale, ed alla istruzione pubblica, e giovi anche all'andamento dell'ufficio centrale di statistica, che guai! se

per tutti i suoi lavori dovesse tenere una farrange d'impiegati di ruolo, i quali verrebbero poi a gravare con tutto il peso dei loro stipendi e delle loro pensioni sul bilancio dello Stato. Io quindi avrei desiderato ed invoco dal criterio così acuto dell'onorevole Lucca, una indagine speciale su questo punto; cioè se non esistano ragioni speciali, che abbiano potuto determinare e mantengano la necessità di questo numero di impiegati straordinari presso la nostra direzione generale di statistica.

Mi permetta l'onorevole Lucca di citare anch'io, come ha fatto il mio omonimo Maggiorino, l'esempio della Germania. Mi permetta di dire che avendo assunto informazioni sopra l'ufficio imperiale germanico di statistica, mi risulta che ha circa 50 impiegati di ruolo, e di più ha 24 straordinari stabili e non meno di 157 diurnisti. E noti l'onorevole Lucca, che l'ufficio imperiale di statistica non è il solo che esista in Germania. Esso non fa che le statistiche che si riferiscono all'impero in complesso: ma al suo fianco stanno l'ufficio grandioso della Prussia, l'ufficio Sassone, l'ufficio Bavarese, il Wurtembergese e via dicendo. Eppure l'ufficio di statistica germanico, avendo molto meno da fare del nostro, dispone di un numero d'impiegati ordinari e straordinari molto maggiore che non sia il numero degli impiegati sia ordinari, che straordinari che stanno presso il nostro ufficio centrale di statistica.

Ho finito per ciò che riguarda il personale. Mi permetta ora il relatore di dire qualche parola su quanto riguarda l'operosità della nostra direzione generale di statistica. Le sue osservazioni su tal punto sono in genere troppo severe, e qualche volta sono anche ingiuste.

Vorrebbe l'onorevole Lucca che prima di tutto si facesse un'indagine su quanto si spende in Italia per le pubblicazioni statistiche, tenendo conto non solo di quelle, che fa il nostro ufficio centrale, ma eziandio di quelle pubblicate dalle varie amministrazioni.

Onorevole Lucca, crede Lei che si possano chiamare vere statistiche quelle che i singoli servizi, i vari dicasteri fanno per esporre la propria azione amministrativa? Crede che tutte le relazioni che si presentano dai direttori generali delle gabelle, del tesoro, delle imposte dirette, del demanio, delle poste, dei telegrafi e via dicendo, siano vere statistiche? Hanno è vero dello tabelle, ma non sono vere statistiche nel senso che noi riteniamo, cioè di quelle che debbono essere affidate all'ufficio centrale di stati-

stica. Rappresentano i risultati dell'azione di ciascuna amministrazione; ma se ponete alla pari le pubblicazioni della direzione generale di statistica con quelle che si fanno nelle varie amministrazioni dello Stato nelle loro relazioni annuali sull'andamento dei servizi, allora io ho ben ragione di esclamare: povera statistica! Voi me la volete proprio soffocare col grave peso che le caricate addosso, la volete rendere responsabile di colpe non sue. L'onorevole Lucca propone che si faccia un'indagine sulla somma effettiva che si spende ogni anno dalle varie pubbliche amministrazioni per le pubblicazioni statistiche. Io spero che nessun ministro accetterà tale proposta, perchè significherebbe accusare la statistica di essere causa delle spese che provengono dalla necessità, in cui si trova ciascun ramo dell'amministrazione pubblica, di dar conto della propria azione. Invece, ripeto, bisogna accuratamente distinguere fra *statistiche e relazioni sull'andamento dei servizi*.

In seguito poi, poichè l'onorevole Lucca si è mostrato un grande ammiratore di pubblicazioni estere, debbo dire che io, che per ragioni di professione ho spesso tra mano queste pubblicazioni estere, non divido la sua ammirazione. La pubblicazione inglese che egli cita, lo *Statistical Abstract* è un libriccino che contiene i risultati affatto sommarî, affatto generali della statistica inglese e che non serve per fare uno studio minuto ed accurato della vita sociale e degli atti amministrativi inglesi. Lo stesso dicasi dello *Statistisches Jahrbuch* che vien pubblicato dall'ufficio imperiale della statistica. Del resto Ella, che ha usato parole così severe sul nostro *Annuario statistico*, non ha pensato che esso ha cominciato soltanto nel 1878, mentre lo *Statistical Abstract* inglese cominciò nel 1840 ed ha omai 46 anni di elaborazione; e per via ha potuto racconciare la soma, come dice il proverbio. Lo *Statistisches Jahrbuch* dell'ufficio imperiale germanico è accompagnato da splendide pubblicazioni degli uffici statistici dei singoli Stati dell'impero e raccoglie il frutto di quella splendida elaborazione della statistica, che si è compiuta in quasi tutti i vari uffici della Germania.

Andiamo innanzi.

L'onorevole Lucca quasi quasi fa appunto alla nostra direzione generale di statistica perchè vuol porre " il fastidio della scienza sull'edificio della statistica amministrativa. "

Onorevole Lucca, io rendo invece vivo omaggio alla nostra statistica amministrativa perchè vuol raggiungere questo scopo. Io lo dichiaro perchè anzitutto non è vero quello che egli mostra

di temere, che questo porti un ritardo nella pubblicazione dei documenti statistici. Se Lei guarda, per esempio, alla pubblicazione dell'ultimo censimento, quello del 1881, vedrà che la nostra statistica ha pubblicato con molta celerità i dati greggi raccolti e poi per ultimo uno speciale volume d'introduzione, contenente una elaborazione scientifica dei dati stessi.

E mi scusi l'onorevole Lucca, e mi scusi la Camera se qui accenno ad un particolare che dimostra l'utilità di questa elaborazione, non soltanto per la parte teorica, ma anche per scopi amministrativi. Io domando all'onorevole ministro della guerra se non ha bisogno di dati rettificati del censimento per poter determinare la forza numerica possibile del nostro esercito. Io domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se non ha bisogno dei dati rettificati per sapere qual'è veramente il numero dei giovani, i quali debbono esser chiamati ad adempiere l'obbligo della frequentazione della scuola. E mi rivolgo qui anche all'onorevole collega Berti, il quale potrà confermare che la nostra statistica ha fornito a lui quei dati larghissimi che servirono d'illustrazione al suo elaboratissimo progetto relativo alla Cassa nazionale di pensione per gli operai, ed affermo che senza tutta questa elaborazione scientifica del materiale statistico, sarebbe stato impossibile compilare quel progetto.

Io dunque credo che il mettere il fastidio della scienza sull'edificio della statistica amministrativa è una cosa di suprema importanza anche amministrativa; per non parlare poi della somma importanza pratica di ordine privato, perchè sappiamo, ad esempio, che tutto il sistema dell'assicurazione sulla vita è fondato precisamente sopra l'elaborazione matematica dei dati contenuti della statistica della popolazione.

L'onorevole Lucca ha voluto, e finisco su questo punto, l'onorevole Lucca ha voluto fare un invito all'onorevole Grimaldi, raccomandandogli di studiare se sia da preferire il sistema di concentrare tutto il lavoro della statistica presso la direzione generale, o serbare l'incarico delle statistiche speciali alle varie amministrazioni. Io spero che l'onorevole Grimaldi non vorrà procurarsi il mal di capo di studiare questo problema che è stato già discusso a sazietà nei trattati di statistica.

Io credo che qui l'esperienza sola debba essere maestra e l'esperienza ha già mostrato l'opportunità del concentramento in alcuni rami e mostrebbe forse la inopportunità del concentramento in altri rami.

L'onorevole ministro dell'interno ha affidato alla

direzione di statistica la statistica riguardante le Opere pie e l'igiene pubblica: il ministro della pubblica istruzione ha affidato alla direzione generale di statistica la statistica riguardante l'istruzione primaria, secondaria e superiore; il ministro di grazia e giustizia ha affidato alla direzione generale di statistica la elaborazione della statistica giudiziaria civile, commerciale e penale, e questa concentrazione ha avuto dei buonissimi effetti. Io credo che l'esperienza ci mostrerà che forse anche per altre statistiche si potrà venire ad una maggiore concentrazione. Ma nello stesso tempo faccio avvertire che non mai tutte le statistiche potranno affidarsi alla direzione generale di statistica, perchè non tutte le amministrazioni potranno spogliarsi di quello strumento che è la statistica per dar prova dell'azione loro amministrativa.

Mi basta citare un caso solo per non tediare la Camera; per esempio, come mai la direzione generale delle gabelle potrebbe affidare alla direzione generale di statistica la elaborazione e pubblicazione della statistica del *commercio speciale*, mentre invece questa ci dà mensilmente la ragione del suo operato, ed è una diretta, inevitabile conseguenza di questo?

Tralascio questo argomento per venire a trattarne un altro, sul quale mi intratterò brevemente, ma sul quale domando l'attenzione non soltanto del relatore, ma di tutti i membri della Commissione del bilancio. (*Segni di attenzione*).

Si tratta del capitolo 77; "Spese per la riunione dell'Istituto internazionale di statistica da tenersi in Roma nel settembre 1886," nel quale è proposto lo stanziamento di 10,000 lire. La motivazione data dall'onorevole Lucca, a nome della Commissione del bilancio, mostra che questa ha concesso come per grazia al ministro di agricoltura e commercio di poter fare questa spesa. Tale motivazione credo sia inopportuna, per caso speciale, ed erronea per tesi generale. Inopportuna per caso speciale, perchè sta benissimo che l'Istituto internazionale di statistica sia un'associazione privata, ma è associazione privata che comprende come membri onorarii, come membri effettivi e come aggregati le più alte capacità delle scienze economiche e statistiche di tutto il mondo, alcuni dei quali hanno l'onore di sedere in questa Camera ed uno sul banco dei ministri.

Ora una volta che questi dotti hanno creduto di fare l'onore al nostro paese scegliendo come segretario generale dell'Istituto il direttore generale della nostra statistica e dichiarando che la prima riunione di questo Istituto, fondato soltanto nel

1885, avrebbe avuto luogo in Roma; io domando se si può fare anche un lontano rimprovero al ministro di agricoltura e commercio di avere assunto l'impegno di accogliere degnamente questi dotti stranieri, che sarebbero stati e saranno nel prossimo aprile salutati molto festosamente in Roma dai loro colleghi italiani.

E poi perchè queste postume recriminazioni? Se le condizioni sanitarie del paese lo avessero permesso, a quest'ora le 10 mila lire, onorevole relatore, sarebbero spese, perchè l'Istituto internazionale doveva raccogliersi nel settembre passato.

Ma io faccio la questione anche più generale. Si dice che è opinione della Commissione del bilancio (come dice la relazione), " che per l'avvenire non si debba impegnare il concorso dello Stato per riunioni d'indole non ufficiale, senza che la Camera abbia prima approvato lo stanziamento della spesa. »

Or bene io credo che se l'onorevole Lucca...

Lucca, relatore. Dica pure la Commissione del bilancio.

Ferraris Carlo. ... se la Commissione del bilancio considera che una riunione di dotti non abbia mai carattere ufficiale, e che se questi dotti, specialmente esteri vogliono raccogliersi nel nostro paese, non debba il Governo assumere l'impegno di riceverli degnamente e nobilmente, oh! allora io non insisto nella mia proposta, ma a me farebbe vivo dolore, che in un breve avvenire, un'accolta, supponiamo di dotti esteri, scrivendo o al nostro ministro di agricoltura, o a quello dell'istruzione, mostrasse la sua intenzione di radunarsi qui nel nostro paese, e che uno o l'altro degli onorevoli ministri fosse obbligato a rispondere: signori, aspettate: io prima di prendere un impegno ho bisogno di portare un disegno di legge alla Camera e poi al Senato e poi alla firma di Sua Maestà: (*Bene! — Klarità*) e, magari, ho anche bisogno del consenso della Commissione del bilancio (*Bravo! — Rumori in vario senso*).

Ma, domando io, il decoro del nostro paese, sarebbe in questo modo tutelato? (*Bene! Bravo!*)

Luzzatti, presidente della Commissione. Si devono spendere i denari dello Stato senza l'autorizzazione del Parlamento?

Ferraris Carlo. Egli è perciò che se la Commissione del bilancio opina di non avere esagerato pei suoi apprezzamenti, presenterò un ordine del giorno per meglio definire le facoltà e la responsabilità, spettanti in tale materia al potere esecutivo (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Dirò pochissime parole, unicamente per assicurare l'onorevole Pavesi e la Camera che, nel recente congresso, i rappresentanti delle Casse di risparmio hanno solennemente deliberato che quegli Istituti debbano efficacemente concorrere a venire in aiuto dell'agricoltura.

E questa affermazione l'hanno fatta con un ordine del giorno nel quale, tra le altre cose, è detto che l'agricoltura ha bisogno di grandi capitali dati a mite interesse.

Questa deliberazione, o signori, a me sembra degna di nota, tanto più perchè presa dai rappresentanti di ben 130 Casse di risparmio; le quali, alla loro volta, rappresentano più di 800 milioni di capitali.

Questa notizia io credo che non possa non essere accolta volentieri dall'onorevole Pavesi, dalla Camera e dal paese. Quando le nostre casse di risparmio solennemente dichiarano che vogliono efficacemente concorrere al benessere della agricoltura, parmi che un passo gigantesco sia già fatto sulla via che deve condurci alla soluzione della questione agraria. Io son d'avviso che, in fatto di agricoltura, moltissimo si debba aspettare dal capitale.

Luzzatti. (Presidente della Commissione). Benissimo!

Giusso. Quando, dunque, possiamo ottenere che il capitale si riversi sull'agricoltura, e a mite interesse, come ci assicurano ora le Casse di risparmio, credo che una gran parte del problema agricolo del nostro paese sia risoluto.

Non aggiungo altro. Ringrazio l'onorevole Pavesi di avermi offerta l'occasione di poter dare queste spiegazioni alla Camera (*Bene!*).

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. L'anno scorso, discutendosi il bilancio di agricoltura, industria e commercio, richiamai l'attenzione dell'onorevole Grimaldi sulle associazioni cooperative dei contadini che erano sorte in varie parti d'Italia; e gli chiesi se egli non credesse di poterle in qualche modo accreditare. L'onorevole Grimaldi rispose allora che stabilire direttamente una somma nel suo bilancio a questo oggetto non poteva; ma che prenderebbe la mia proposta in considerazione e che indirettamente, per quanto gli era possibile, avrebbe aiutato quelle associazioni cooperative a partecipare ai lavori pubblici.

Ora io son qua per ricordare all'onorevole ministro se non le promesse formali, almeno le parole

che ebbe a pronunziare l'anno scorso in occasione di questo bilancio. E tanto più credo di doverle ricordare, perchè se egli accetta il seguente ordine del giorno che con molta mia compiacenza ho veduto proposto dalla Commissione:

“ La Camera invita il Governo a studiare le modificazioni nella legge di contabilità ed in quelle dei lavori pubblici per le quali sia possibile agevolare alle Società cooperative di partecipare alla esecuzione delle opere pubbliche, se l'onorevole ministro, dico, accetta quest'ordine del giorno, e se vuole che non rimanga una pura aspirazione platonica, dovrà anche pensare a fare in modo che le associazioni le quali offrono garanzia di solidità possano avere i mezzi, col credito loro accordato, di concorrere alle opere pubbliche.

Sarei perciò lieto se l'onorevole ministro di agricoltura e commercio volesse tenere nella dovuta considerazione le raccomandazioni che gli ho rivolte.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per convalidazione d'un regio decreto di prelevamento dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio finanziario 1886-87.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro domanda anche che sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, sarà così stabilito.

(È approvato.)

Continua la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucca, relatore. Per non abusare della pazienza della Camera, risponderò il più brevemente che mi sarà possibile a tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione. E per cominciare, dirò all'onorevole Toaldi, il quale con giuste parole d'elogio ha raccomandato all'onorevole ministro il Circolo enofilo, che, nella mia qualità di relatore del bilancio, credo meriti eguale en-

comio la società dei viticoltori che rende veri e pratici servigi all'enologia.

Se quindi parmi sia raccomandabile la proposta fatta dall'onorevole Toaldi, credo però che essa potrebbe trovare la propria attuazione in modo anche diverso da quello che egli avrebbe proposto.

A somiglianza di quanto si è fatto per la società dei viticoltori, l'onorevole Toaldi vorrebbe che fosse stanziato in bilancio un titolo speciale per il Circolo enofilo.

Ma sembra a me che se l'onorevole ministro crederà, come io penso, che questa associazione meriti di essere incoraggiata, egli abbia modo di sussidiarla, prendendo dal capitolo 14, che è molto ampio e che ha un articolo speciale di stanziamento per l'enologia, quella somma che parrà a lui conveniente.

L'onorevole Pasquali ha cominciato per elogiare la Giunta generale del bilancio d'aver proposto un ordine del giorno che egli reputava altamente vantaggioso alle classi lavoratrici. Ora io, che sono l'interprete della Giunta del bilancio, credo di compiere un dovere nel dichiarare che la paternità di questo ordine del giorno spetta all'onorevole Codronchi.

Di San Donato. Troppa modestia.

Lucca, relatore. È una modestia che è doverosa quando si riconosce un merito vero, che io non volevo potesse essere a me attribuito (*Bravo!*).

L'onorevole Pasquali basando su questo ordine del giorno le proprie argomentazioni, raccomandava l'esonero delle società cooperative alimentari dalla tassa di minuta vendita.

In questa raccomandazione l'onorevole Pasquali troverà certamente concordi tutti coloro che a fatti e non a parole, desiderano davvero il bene delle società lavoratrici.

E poichè egli ha pur voluto indicare il nome di colui che ha chiamato apostolo delle società cooperative d'Italia, io sono autorizzato da lui a dichiarare che il suo voto sarà sempre d'accordo con la proposta dell'onorevole Pasquali.

L'onorevole Pasquali ha poi raccomandato all'onorevole ministro il canale Emiliano, ed ha chiesto quando questo lavoro potrà essere condotto a termine, o per lo meno portato a un punto tale che valga ad assicurare la completa sua esecuzione. Ha pur deplorato che molte iniziative utili siano inceppate dal sistema, oramai fatto consuetudine delle Commissioni che lavorano, è vero, che lavorano molto, ma che, pur troppo, lavorano anche troppo a lungo.

Ora io posso dire a lui che questa del canale

Emiliano è una Commissione che lavora seriamente, e che presto potrà dimostrare come i suoi studi siano indirizzati al risultato pratico a cui l'onorevole Pasquali aspira. Laonde io, lasciando che l'onorevole ministro con l'autorità che viene dalle sue parole lo confermi, mi limito a dire che anche in questi giorni la Commissione per il canale Emiliano si è riunita in Roma per completare i suoi studi e i suoi lavori.

L'onorevole Pasquali ha infine raccomandato le stazioni d'allevamento ed ha fatto rilevare che se può essere teoricamente sostenibile il sistema nella mia relazione annunziato, quello cioè di non frazionar troppo un sussidio a vantaggio delle iniziative utili per l'agricoltura, il sistema medesimo contrasta a quella che è inevitabile necessità delle cose. Dappoichè tutti noi vorremmo che le iniziative utili fossero contemporaneamente applicate in ciascuna delle regioni che abbiamo l'onore di rappresentare.

Infatti, mentre io raccomandava all'onorevole ministro di determinare per una stazione di allevamento la scuola agraria di Macerata, l'onorevole Pasquali è venuto a dimostrarmi che, senza contestare i meriti della scuola maceratese, concorrevano, per la scuola a agraria di Piacenza, anche maggiori ragioni per ottenerla.

Io non discuto il merito fra l'una e l'altra di queste scuole. Ma faccio appello al patriottismo di tutti affinchè quante volte, con pochi mezzi, noi avremo bisogno di incoraggiare qualche utile iniziativa, ciascuno di noi sacrifichi quello che può essere un giusto desiderio della regione che rappresenta, quando con una proposta diversa si provvede forse più al benessere generale.

Facciamo poco alla volta, io diceva; ma là dove si comincia, facciamo bene ed in modo completo; dappoichè io credo (e di questo, malgrado le opposizioni, sono più che mai convinto) che col sistema dei frazionamenti illudiamo tutti, senza giovare ad alcuno.

Quindi, ripeto, senza entrare nel merito della questione, pare a me che l'onorevole ministro potrà benissimo, anche con gli stanziamenti previsti in bilancio, provvedere ad assicurare a Macerata una stazione di allevamento completa, e anche contentare il legittimo desiderio dell'onorevole Pasquali.

L'onorevole Fili-Astolfone ha parlato della legge per la fillossera, ed ha domandato al Ministero se non sarebbe bene di provvedere in modo acchè questa legge non legittimasse l'idea, che già fuori di quest'Aula è sorta, di sostituire al titolo di que-

sto bilancio, il quale si chiama " incoraggiamenti per impedire la diffusione della fillossera, " il titolo di " provvedimenti per diffondere la fillossera. "

Non parmi opportuno di trattare io di tale questione. Credo però che l'onorevole ministro debba con molta ponderazione esaminarla. Imperocchè è doloroso che mentre quest'anno si stanziavano lire 400 mila per aumentare il fondo destinato alla distruzione della fillossera, si possa qui, dove si rende conto del come si spendono i denari dei contribuenti, affermare che questi denari non sono del tutto utilmente spesi.

Ha domandato poi l'onorevole Fili-Astolfone quali fossero le intenzioni del ministro a proposito del servizio ippico, ed ha chiesto che sollecitamente si presentassero provvedimenti di legge in proposito. La Commissione del bilancio si associa a questo suo desiderio.

E qui faccio anzi ammenda di un errore commesso. Io aveva avuto l'incarico specifico dalla Commissione del bilancio di accennare nella relazione appunto al servizio ippico; me ne sono scordato. Ringrazio l'onorevole Fili-Astolfone di avermi in tal modo costretto a riparare alla mia dimenticanza.

Ed a proposito anche di sussidii per macchine agrarie ed alle stazioni di allevamento, l'onorevole Fili-Astolfone giustamente ha fatto suonare la patriottica campana del suo paese, dicendo essere doveroso che alla Sicilia si debba pure pensare.

È di dovere pensarci, e si può pensarvi utilmente, anche con la somma stanziata in bilancio. E quindi faccio voti, pure non augurandomi che da ogni deputato venga una raccomandazione simile per il proprio territorio, che si possa intanto far ragione a quella dell'onorevole Fili-Astolfone.

Ringrazio poi collettivamente tutti gli oratori che ho citati, perchè tutti hanno avuto parole benevole al mio indirizzo. Ma più che a coloro i quali si sono compiaciuti di lodarmi, le mie azioni di grazie si dirigono più sentite all'onorevole Maggiorino-Ferraris per il vivace attacco di cui mi ha onorato.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha voluto precludere al suo attacco alla mia relazione, cercando di dimostrare che vi fosse contraddizione tra le parole del relatore di oggi, e le parole del relatore per la legge relativa all'insegnamento agrario del 1884. Io sono delle cose mie poco tenero; ma tengo però a dimostrare che le mie opinioni, qualunque possano essere, sono però sempre salde, tetragone ed immutabili. E affermo per conseguenza che le mie opinioni del 1884, anzichè es-

sere contraddicenti a quelle del 1886, suonano anzi come la vera e assoluta loro conferma.

Infatti l'onorevole Maggiorino Ferraris ha voluto ricordare che nel 1884 io aveva sostenuto che si dovesse diffondere in ogni casolare l'istruzione agraria, ed ha poi argomentato che a questa opinione manifestamente contrastasse quella oggi esposta allorchè invoco dall'energia del Governo il concentramento dell'istruzione in pochi ma poderosi focolari dai quali si possa efficacemente spandere il beneficio dell'istruzione agraria in tutte le regioni. Questa opinione è, ripeto, la conferma di quella manifestata nel 1884. Imperocchè io non mi limito, onorevole Ferraris, come Ella ha creduto od ha voluto far credere, a chiedere che si restringa l'insegnamento agrario alle poche scuole istituite nelle varie provincie. Se Ella avesse avuta la cortesia di leggere intera la mia relazione, avrebbe trovato che, a tenore delle mie proposte, in queste scuole si dovrebbero obbligare i professori a diffondere con le conferenze popolari nelle varie parti della provincia dove la scuola è istituita, l'insegnamento agrario. Per modo che se l'onorevole Ferraris accetta come il portato del progresso di un altro paese le cattedre ambulanti, io pure, senza valermi di una frase che non può essere altro che una frase, ho accettato la sostanza di quella proposta, chiedendo che il personale delle scuole agrarie fosse obbligato a fare le conferenze popolari. Ed ecco luminosamente provato che il relatore del 1884, nella relazione del 1886 non ha sconfessato, ma ha confermato la sua opinione di allora.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha voluto poi scendere in campo quasi a voler difendere un'amministrazione che io non ho creduto in ogni sua manifestazione rispondente ai bisogni del paese.

Se noi dobbiamo giudicare degli effetti di una amministrazione leggendo le statistiche, e ascoltando le ragioni di coloro che a quest'amministrazione sono troppo da vicino interessati, può anche parere ardito, audace forse, che quà dentro sia sorta una voce ad invocare che anche in questa amministrazione qualche cosa si cerchi di migliorare. Ma coloro che vengono dal contatto diuturno cogli agricoltori e cogli industriali, e che sentono qual sia l'effetto pratico di questo indirizzo di amministrazione (indipendente dalla volontà di uomini, e conseguenza solamente di una tradizione che molti e forse talora anche gli stessi onorevoli membri del Governo debbono deplorare) pensano che questa voce ha fatto bene a levarsi. E si persuada l'onorevole Maggiorino Ferraris che se vi ha contrasto fra la mia opinione e la sua,

credo di potere affermare che concorde alla mia è l'opinione della grande maggioranza degli agricoltori e degli industriali italiani.

Non faccio, ripeto, critica di uomini. Eleviamoci una buona volta al disopra delle individualità; e se fra noi più di una volta, nei nostri intimi colloqui, deploriamo che qualche ruota di di questo complicato ingranaggio dell'amministrazione sia o superflua o difettosa, non si lanci la pietra a chi ha portato qui in quest'Aula l'eco di lamenti che si elevano e si ripetono fuori.

Per conto mio, senza fare la difesa di me stesso e della mia relazione, mi limito a trattare due soli punti che furono argomento all'onorevole Ferraris per combattere a prò dell'amministrazione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, dopo aver criticata la mia relazione e la mia opinione, è venuto, non voglio dire inconsciamente, perchè gli farei torto, ma certamente è venuto con una frase efficacissima del suo discorso a distruggere tutte le premesse del discorso medesimo, ed a confortare le mie opinioni. Egli infatti ha concluso dicendo che in Germania si sminuzza; che in Germania si portano i sussidi sino a sessanta lire; e poi ha detto: io non voglio che il Governo sussidii, voglio che il Governo premii. Ma siamo d'accordo, onorevole Ferraris! Si capisce che si possano dare premi di sessanta lire; ma io chiedo anche meno. Se deve valere qualcosa l'onore di essere premiato, io credo che un semplice diploma possa essere tanto efficace quanto i modelli di gesso che invoca l'onorevole Maggiorino Ferraris come incoraggiamento ai nostri agricoltori, e che basti per ringagliardire nell'umile casolare del nostro contadino la volontà di far bene.

Ma l'onorevole Ferraris Maggiorino mi ha detto che con 60 lire non si sussidia, si premia.

Siamo d'accordo! Perchè con sessanta lire di sussidio non si può efficacemente giovare agli interessi ed al miglioramento del bestiame. E l'onorevole Maggiorino Ferraris, che ha avuto la fortuna di essere il confidente di questo illustre straniero, il quale è venuto da noi ed ha saputo che a Portici ed a Reggio si fanno miglioramenti di bestiame, assai commendevoli, avrebbe dovuto convenire che anche il relatore del bilancio di agricoltura e commercio riconosce che a Portici ed a Reggio esistono eccellenti scuole di allevamento.

Ma questo ho detto ed egli ha confermato che gli stranieri, che vengono in Italia, sanno solamente che a Portici ed a Reggio si ottengono buoni prodotti dall'allevamento; dunque siamo d'accordo che

non si possano ottenere che veri e reali progressi quando si concentri l'attività del bilancio in pochi e determinati posti.

L'onorevole Maggiorino Ferraris mi ha poi fatto un rimprovero perchè ho creduto di encomiare l'onorevole ministro per avere egli rinunciato all'idea di istituire speciali addetti commerciali presso le nostre ambasciate all'estero.

Comprendo, onorevole Maggiorino Ferraris, che vi sieno degli addetti militari presso le ambasciate perchè gli addetti militari debbono occuparsi di questioni tecniche, che i membri ordinari del personale diplomatico non possono assolutamente conoscere; ma non comprendo quanto egli ha detto rispetto alle nostre ambasciate o al personale dei nostri consolati, che dovrebbe sostenere degli esami sul diritto commerciale e su altre questioni che si riferiscono direttamente al commercio, quasi che si debba credere incapace il nostro personale diplomatico di mandare al Ministero delle relazioni sulle condizioni del commercio estero.

E che un tale sistema sia seguito in Inghilterra, la quale mi si cita quasi io lo ignorassi, veda, onorevole Maggiorino Ferraris, risulta da questo rapporto che tengo sotto gli occhi.

In quel nobilissimo paese, senza che siano necessari speciali addetti commerciali, ogni anno il Parlamento è informato, con particolareggiato ed autorevolissimo rapporto degli addetti di Ambasciata e dei Consolati, sulle cause che possono avere originato il progresso o la decadenza di una industria o di un ramo di commercio; perciò io ho fede che se l'onorevole ministro degli esteri diramerà ai suoi agenti istruzioni in questo senso, noi, senza fare, ripeto, il torto al nostro personale diplomatico, di crederlo meno capace di quello che possa esserlo un impiegato del Ministero, mandato all'estero a far l'agente commerciale, potremo avere informazioni, sul commercio e sulle industrie estere, assai importanti.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha poi voluto, per attaccar me, spezzare l'ultima sua lancia in difesa dei musei commerciali.

Mi permetta, onorevole Maggiorino Ferraris, di ritenere che Ella non abbia mai visitato il museo commerciale di Torino, il primo che fu istituito in base ad un decreto che è opportuno la Camera conosca; un decreto pel quale il Governo ha facoltà di istituire in Italia quanti musei commerciali reputi necessari, purchè le Camere di commercio ne facciano domanda.

Onorevoli colleghi, io ho visitato il museo commerciale di Torino, e farò certo meravigliare la Camera affermando, che questo museo commer-

ciale costituito da quattro o cinque stanze contiene pochissimi campioni di terraglie, pochissimi campioni di passamanterie, ma molti campioni invece di tabacco, la sola cosa forse di cui non possiamo servirci.

Ma vediamo i vantaggi pratici che fino ad ora il museo commerciale di Torino ha recato all'industria del nostro paese.

Da una nota pubblicata nel Bollettino di notizie commerciali come semplice aggiunta ai tanti altri cenni sui musei commerciali del continente, risulta che quello di Torino è ora completamente ordinato ed aperto al pubblico da parecchi mesi (*Si vide*), ma è necessario che il ministro conosca quale sia veramente l'ordinamento di questo museo ch'è composto di pochi scaffali di merci che per avventura possono essere anche inutili e che dal 1885 ad oggi, dacchè è stato istituito, ha avuto, dagl'industriali del Piemonte, forse d'Italia, due sole richieste, due di numero!

Una d'industriali fabbricatori di fosfori i quali erano stati interpellati in seguito ad invito venuto dall'Austria se essi volessero attivare una esportazione di zolfanelli in Bulgaria e in Rumelia... (*Risa ed interruzioni*)

Non hanno bisogno dell'esportazione forestiera.

Gl'industriali italiani risposero che ringraziavano di questo impulso che si voleva dare all'industria italiana di esportazione all'estero, ma che non volevano accettare l'invito per la ragione che una legge di poco tempo fa, proibiva per due anni, l'importazione degli zolfanelli in quella regione.

Questo è uno dei vantaggi che ha prodotto il museo commerciale di Torino.

Il secondo fu un invito fatto ad un fabbricante di ombrelli se voleva, in base al campione di sete venuto da Calcutta, far la concorrenza a Calcutta. Quel fabbricante rispose che avrebbe volentieri fatto questo, se in quel paese si fosse trovato chi avesse venduta la merce.

Mi si provi che affermo cosa non esatta e solo allora mi si potrà dire che per avventura ho ecceduto nel mio, non dirò diritto, ma nel mio dovere di deputato, raccomandando che, prima di moltiplicare questi musei commerciali si vada un poco più a rilente e si sappia quale vantaggio, quale aiuto possano veramente portare alle industrie e al commercio del nostro paese.

È vero che mi si potrebbe citare il museo commerciale di Milano che difatti ha ottenuto qualche maggior vantaggio, ma io risponderai subito che quel museo fece molto, e ciò torna a sua lode, per l'iniziativa privata.

Ed è questo che risulta da un fatto che per avventura non fu abbastanza meditato; cioè che chi è stato incaricato recentemente di fare una visita a tutti i musei commerciali del continente nota, a ragione di elogio, che solo progredirono quelli che hanno avuto la loro origine dall'iniziativa privata. Quindi dobbiamo anche noi credere che l'iniziativa privata possa qualche cosa in Italia, ma non dobbiamo autorizzare l'iniziativa privata ad infiacchirsi quando per ognuna delle sue manifestazioni crediamo proprio necessario di far ricorso all'aiuto del Governo.

Il museo di Torino non trovasi però nelle condizioni di quello di Milano; ciò che fu detto intorno al suo ordinamento, e che non è eseguito, basta a convincermi della poca utilità di questi musei commerciali; lo crederò possibile soltanto il giorno in cui si smentiscano le mie osservazioni.

Finalmente l'onorevole Maggiorino Ferraris ha voluto attaccarmi a proposito del servizio della nostra statistica. E indipendentemente dalla disputa sulla questione di merito, poichè, per quanto autorevolissima sia l'opinione dell'onorevole Maggiorino Ferraris, io, senza punto pregiudicarla con una qualsiasi opinione contraria, mantengo la mia, l'onorevole Maggiorino Ferraris ha quasi messo in dubbio che certe mie parole che io metteva nella mia relazione, riferendole al Levasseur, il quale nel congresso di Londra nel 1885 ha portato un giudizio sugli stereogrammi, non fossero esattamente riferite. Mai, in nessuna circostanza, in nessun luogo mi permetto di affermare cosa che rigorosamente non sia vera, ma mai e poi mai avrei voluto neppure che si supponesse che qui alla Camera io mi permetto di affermare cosa che non potessi dimostrare esattamente vera.

Ed io invito l'onorevole Maggiorino Ferraris a leggere il brano del volume del Levasseur che si riferisce a questa questione e troverà allora a pagina 247 queste testuali parole:

“ Questo genere di figura non è tuttavia di un'applicazione frequente, perchè non saprebbe trovar posto in un testo stampato, ed anche per un corso è come le carte in rilievo un sistema di rappresentazione *couteux et encombrant*. „ Sono queste le parole del testo.

Ferraris Maggiorino. “ *Couteux et encombrant*, „ ma per un corso di demografia.

Lucca, relatore. Mi perdoni; entreremo anche nella questione di merito, poichè l'onorevole Maggiorino Ferraris vuol trovare ancora il cavillo per aver ragione (*Movimenti*). Ella ha ragione!

Savini. Non c'importa niente di questa roba!

Lucca, relatore. Poichè l'onorevole Medoro Savini mi dichiara che non gl'importa niente di questa mia roba...

Savini. Del cavillo!

Lucca, relatore... io lo posso assicurare che questa roba ci costa 757,000 lire all'anno, onde è necessario che di questa questione si discuta, ed auguro che se ne discuta largamente, quando se ne presenterà l'occasione nel bilancio del prossimo esercizio.

Intanto resta, a mio modo di vedere, dimostrato che tutte le censure dell'onorevole Maggiorino Ferraris alla mia povera persona non hanno ottenuto il risultato che io stesso riconosco che la sua autorità avrebbe potuto meritare.

Ma che vuole? se Ella è convinto della sua opinione, io lo sono altrettanto della mia, e se Ella ha alleati alle sue idee, io so di potere, senza vanitoso orgoglio, dichiarare che degli alleati ne ho anche per le opinioni mie.

L'onorevole Zucconi è entrato in una questione la quale, più che il relatore, interessa direttamente l'onorevole ministro. E quindi, per mio conto, limitandomi a riconoscere io pure con lui che gl'interessi dell'agricoltura hanno bisogno di una tutela energica, rigorosa, sollecita, mi limito ad augurarmi che le risposte che potrà dare l'onorevole ministro all'onorevole Zucconi sieno tali da poter soddisfare non solo i suoi desiderii, ma di tutti coloro dei quali egli si è fatto valoroso interprete.

L'onorevole Pavesi ha fatto raccomandazioni specifiche che si riferiscono agli Istituti di credito. Non vi è, mi pare, necessità di aggiungere, che il relatore, direi troppo poco se dicessi solamente quello, che la Giunta generale del bilancio non può non associarsi alle sue opportunissime raccomandazioni, le quali, concordando con quelle dell'onorevole Giusso, spero saranno dall'onorevole ministro tenute in quel conto che meritano.

Finalmente l'onorevole Casati, con quella autorità che gli viene (e ci tengo dichiararlo) da chi rappresenta il Consiglio agrario di Milano, è venuto a raccomandare all'onorevole ministro, perchè, più di quanto egli cerca di ottenere cogli incoraggiamenti, i quali sono la dimostrazione di una poderosissima buona volontà, ma per avventura non ottengono quei risultati pratici che si potrebbero sperare, ottenga dal suo collega delle finanze, che, tutte le volte in cui gl'interessi dell'agricoltura sono in conflitto colle esigenze fiscali, non sia sempre il fisco che debba vincere in questa lotta, che è impari per la forza che ha il

fisco, ma che è anche poco giusta, per il merito che avrebbe la parte avversaria di trionfare.

L'onorevole Casati ricorda come si sia fatta una raccomandazione perchè gli agenti delle tasse non incrudeliscano (è il caso di dirla la parola) sui conduttori dei fondi e sui proprietari per le imposte che si riferiscano ai redditi agrari. Per parte mia posso dichiarare che l'onorevole ministro di agricoltura, per quante volte gli si è presentata l'opportunità, ha cercato di vincere questo, purtroppo bisogna ritenerlo, irremovibile ostacolo, ma noi (e credo che l'onorevole Casati volesse appunto venire a questo), noi tutti confidiamo che l'energia dell'onorevole ministro valga una buona volta a smuovere certe fiscalità, le quali sono di vero danno alla prosperità nazionale.

L'onorevole Tegas ha fatto una questione, alla quale il relatore non può rispondere altrimenti che colle dichiarazioni stesse che sono testualmente inserite nella relazione del bilancio.

La questione gravissima, che si riferisce ai trattati commerciali, la Giunta del bilancio non poteva trattarla: perchè, quando al proposito venne interpellato il ministro, esso non si trovava in condizione di dire se non questo: che, non avendo ancora il Governo conosciuto quali fossero i risultamenti degli studi della Commissione per la tariffa doganale, non poteva al riguardo fare alcuna dichiarazione. Ora la relazione è stata presentata; ed io non so se l'onorevole ministro potrà essere in condizione di dire qualche cosa di più. Certo è che non solamente l'onorevole Tegas, non solamente il relatore del bilancio, ma tutto il paese desidera che presto di questa questione si sappia che cosa s'intenda di fare.

L'onorevole Cavalletto ha dimostrato come, meglio assai che il sistema dei premi, i quali, alle volte, possono soddisfare più delle vanità, che incoraggiare seriamente i proprietari e gli agricoltori, sarebbe desiderabile che fossero dati incoraggiamenti più seri, incoraggiamenti più pratici, soprattutto ritornando al suo *delenda Carthago*, che è l'abolizione, se fosse possibile, di tutti gli usurai, i quali sono la rovina degli agricoltori, e diffondendo, d'altra parte, il credito.

È inutile, anche per questo, ripetere che tutti concordano in questi desiderii dell'onorevole Cavalletto; e tutti fanno voti perchè essi siano soddisfatti.

Finalmente, è venuto in difesa dell'amministrazione, che si credeva da me così ferocemente attaccata, di aver bisogno di difensori poderosissimi, come i due onorevoli Ferraris, è venuto dice l'onorevole Ferraris Carlo, e mi ha invitato ad in-

dagare, se io non ho fatto quasi una offesa alla amministrazione della Statistica ed al personale straordinario che vi è applicato, dicendo che questo personale mi pareva un po' troppo. Sulla questione dell'*un po' troppo*, sono d'accordo con l'onorevole Carlo Ferraris: perchè egli stesso ha riconosciuto che questo personale è esuberante. Ma l'onorevole Carlo Ferraris ha detto, poi, che io quasi ho fatto un torto all'amministrazione della statistica, perchè non ho considerato quanti sono gli uomini egregi che sono usciti da questo vivaio, ed ha citato professori, ha citato persone eminenti. Certo la sua modestia, onorevole Ferraris, lo impedì di ricordare qualche cosa che io ricordo, ma io sono lieto di renderle qui un omaggio, e dire che da questo vivaio è uscita anche una persona eminente, un insigne scienziato com'è il mio contraddittore.

Ciò lo riconosco anch'io, ma domando appunto per questo all'onorevole Carlo Ferraris, se anche ammesso, ma non concesso, che nella mia, come Ella chiama, censura, vi fosse l'accanimento di chi, preoccupato delle grida continue degli agricoltori, i quali invocano pochi centesimi di riduzione nelle imposte, e vede (non ho mai detto, come egli ha creduto, la parola sciupate), vede spese tante centinaia di mila lire in questi lavori; io gli domando, dico, se invece nella sua difesa non ci sia per avventura il nobilissimo sentimento di chi credesse che avessi offeso la carne della sua carne.

Ma, onorevole Ferraris, Ella che ha voluto imprendere a mio danno la difesa della direzione generale della statistica, che io non ho attaccata, perchè sono il primo a rendere omaggio all'uomo eminente che la dirige, Ella ha trovato nelle sue stesse parole la condanna del suo sistema.

Ella, parlando d'una direzione generale di statistica, e delle statistiche che si fanno, ha pronunciato queste testuali parole: la statistica delle Opere pie, la statistica delle industrie e dei salarii, sono diventate vere inchieste. Ma in nome di Dio! si tratta di fare della statistica o delle inchieste? Questa è la questione.

Capisco che l'inchiesta sulle Opere pie, perchè oramai non è più statistica, quando arriverà il 1890, e si dovrà incominciare quella del decennio successivo, sia un monumento scientifico importante; ma ripeto all'onorevole Ferraris, e chiedo a lui, che in questa questione, come in tante altre, può essermi maestro, se in dieci anni quella sarà la statistica delle Opere pie, che noi desideriamo.

E perchè non mi si faccia credere che arrivi a questo, di voler combattere cose, che tutti repu-

tano necessarie, ripeto di aver detto: poichè noi non possiamo fare la statistica di tutto quanto si crede, che possa essere indagato, noi non abbiamo bisogno di certi studi, che potranno essere esclusivamente utili a pochi studiosi; ma noi soprattutto ora abbiamo, mi pare, il diritto di desiderare che da una direzione generale della statistica, la quale dipende dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, si facciano con sollecitudine statistiche che interessino l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

Ammiro, per esempio, le statistiche sulle cause delle morti, ammiro le statistiche sulla probabilità di maritarsi in Italia, ma, credo, che, come relatore del bilancio di agricoltura, io fossi, senza fare offesa a nessuno, nel mio legittimo diritto di augurare che le statistiche, che si debbono fare per prime, siano quelle, che interessano l'agricoltura.

L'onorevole Ferraris ha voluto rilevare quella che egli chiamò condanna che io feci dell'*Annuario* statistico; ma mi pare che sia lecito a chiunque esprimere un desiderio, come da me venne espresso.

Poichè si vuol pubblicare un *Annuario*, il quale, per il suo stesso titolo importa che deve essere pubblicato anno per anno, io mi sono limitato a notare che quello, che ora sta sotto i torchi, è l'annuario del 1884, mentre in Inghilterra (anche lì avevo torto), si può ogni anno pubblicare un piccolo volume, il quale costa 12 soldi e serve molto di più di taluni che costano 10 lire e che credo pochissimi leggano.

Ma l'onorevole Ferraris mi ha detto: in Inghilterra è il lavoro di quaranta anni, che oggi si raccoglie!

Ma noi, onorevole Ferraris, non siamo da tanto da profittare almeno del lavoro di quarant'anni come hanno fatto in Inghilterra, ed invece di cominciare il nostro da principio, cominciarlo da dove gli altri hanno potuto perfezionarlo?

Finalmente l'onorevole Carlo Ferraris, credendo sempre di rivolgere le sue censure al bersaglio meschinissimo del relatore, ha chiamato erronea ed inopportuna una proposta che, mi permetta, non è mia, ma bensì della Giunta generale del bilancio.

Ora che la Giunta generale del bilancio possa aver fatto proposte erronee ed inopportune, me lo permetta, io non lo credo, per quanto egli lo abbia affermato.

Quello che è certo si è che la Giunta generale del bilancio non ha creduto di rendere offesa alcuna agli scienziati che Ella ha citato, e che anche noi, lo creda, me compreso, nella mia

modestia, rispettiamo; non ha creduto di fare offesa a questi scienziati, invitando l'onorevole ministro a fare in modo che, per l'avvenire, non si prendano impegni per riunioni, le quali non abbiano il carattere di assoluta ufficialità e per le quali s'impegnano i fondi del bilancio (*Benissimo!*).

L'onorevole Ferraris ha voluto intenerirsi pensando quale sarebbe il discredito che ne verrebbe all'Italia se illustri scienziati, venendo da noi, si sentissero dire dall'onorevole ministro che, prima di accoglierli splendidamente, egli deve domandare il parere della Camera. Creda, onorevole Ferraris, che questi illustri scienziati, ritornando ai loro paesi, potrebbero vantare la regolarità dell'Amministrazione italiana, la quale nessuno, per quanto illustre sia, crede superiore al legittimo esercizio delle funzioni del Parlamento! (*Benissimo!*).

E poi, onorevole Ferraris, Ella si è limitato al capitolo 77, che è quello che le ha fatto impressione.

Ma (e qui non voglio anticipare quello che si può dire su questo capitolo) il raccomandare che per l'avvenire questo non si ripeta, non esclude che il Governo possa ricevere con tutti gli onori dovuti gli scienziati, perchè se l'onorevole Ferraris si compiacerà di guardare, oltre il capitolo 77, tutti i capitoli del bilancio, vedrà che ci sono degli stanziamenti così larghi che non solamente hanno servito per le riunioni delle *esposizioni* di statistica, ma hanno servito già per altre esposizioni.

All'onorevole Giusso ho già risposto rispondendo all'onorevole Pavesi.

L'onorevole Costa ha raccomandato all'onorevole ministro che il voto, il quale chiude la relazione della Commissione del bilancio, non possa essere un voto platonico. Se si avesse avuta l'idea di fare un voto puramente platonico, la Commissione del bilancio non avrebbe dato, mi si consenta di dirlo all'onorevole Costa, l'insolita solennità a questa proposta di portarla, non come espressione del desiderio individuale di un deputato, ma come espressione di una collettività autorevole, come è la Commissione del bilancio. (*Benissimo!*) Quindi non si può, nè si deve credere che esso sarà un voto platonico.

E qui ho finito, chiedendo scusa se ho abusato troppo della pazienza de' miei colleghi (*No! no!*). Ma io confido che con una discussione ampia, fatta senza prevenzioni di nessuna parte, senza ossequio per avventura pregiudizievole a tradizioni, le quali si possono rispettare, ma che non è un'offesa se anche si intaccano, noi arriveremo

a portare quei veri, quei reali vantaggi, che l'agricoltura e l'industria del nostro paese aspettano da un Ministero, il quale può fare molto, ma, per le circostanze che sono indipendenti dagli uomini, non può dimostrare risultati pratici, che corrispondano alla buona volontà di chi rappresenta nel Governo questo Ministero. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Annunzio del presidente.

Presidente. Avverto la Camera che fu presentata dalla Giunta per la verifica dei poteri la relazione sull'elezione contestata del Collegio di Campobasso. Eletto Falconi Nicola.

Questa relazione verrà stampata e distribuita.

Annunzi di alcune domande d'interrogazione.

Presidente. Debbo comunicare diverse domande d'interrogazione dirette al ministro dei lavori pubblici.

La prima è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno sui danni prodotti a Bagnara Calabria alla costruzione della ferrovia.

“ De Zerbi. ”

Un'altra domanda di interrogazione viene presentata dagli onorevoli Randaccio e Pellegrini:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla continuata mancanza dei vagoni necessari al caricamento delle merci negli scali del porto di Genova. ”

Un'altra, diretta sempre all'onorevole ministro dei lavori pubblici, è dell'onorevole Frola:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sovra inconvenienti che si verificano sul servizio ferroviario e specialmente sulla deficienza del materiale di trasporto merci. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al ministro dei lavori pubblici queste diverse domande d'interrogazione e nel tempo stesso ricordargli che deve ancora dire se e quando intenda rispondere ad una domanda

d'interrogazione dell'onorevole Buttini comunicata alla Camera pochi giorni fa.

Depretis, presidente del Consiglio. Va bene.

Presidente. Un'altra domanda d'interrogazione è rivolta al ministro della guerra dall'onorevole Francesco Petronio:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle condizioni poco liete degli allievi della scuola medica militare di Firenze. ”

Anche per questa domanda d'interrogazione prego l'onorevole presidente del Consiglio di volerla comunicare al suo collega il ministro della guerra.

La seduta termina alle 6,55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Nomina dei quattro commissari che debbono far parte della Commissione per l'esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1886-87. (13)

3. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di pubblica istruzione per l'esercizio 1886-87. (8)

4. Trattato di commercio fra l'Italia e il Sultano di Zanzibar. (34)

5. Affitto trentennale di un fabbricato ad uso di fabbrica di tabacchi in Sestri Ponente. (41)

6. Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour. (43)

7. Acquisto di stabile per l'impianto di una casa di custodia in Urbino. (52)

8. Convenzione per la sistemazione di vari Istituti scientifici della regia Università di Pavia. (63)

9. Modificazioni alla legge 15 aprile 1886 sugli assegni all'esercito. (70)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

